RAGGUAGLIO STORICO ARCHEOLOGICO DI DUE ANTICHI CIMITERI...

Celestino Cavedoni





RAGGUAGLIO

STORICO ARCHEOLOGICO

DI

DUE ANTICHI CIMITERI CRISTIANI

DELLA CITTÀ DI CHIUSI



MODENA

Per gli Eredi Soliani Tipografi Reali

1853

Estratto del Tomo XIV della Serie Terza

DELLE MEMORIE DI RELIGIONE, DI MORALE E DI LETTERATURA



RAGGUAGLIO
STORICO ARCHEOLOGICO
DI
DUE ANTICHI CIMITERI CRISTIANI
DELLA CITTÀ DI CHIUSI (*)

L'antichissima città di Chiusi, che primeggiando fra le precipue della potente nazione Etrusca, fu in sul punto di opprimere la crescente Roma, se dovea poi cedere e decadere, giusta i disegni della Provvidenza di Dio, che fin d'allora apprestava la Sede al suo Vicario in terra, era per risplendere in appresso di vie più fulgida luce non peritura, accogliendo assai per tempo i banditori della verità Evangelica, che tanto ci sublima, e diffondendola ivi intorno fin con l'effusione del sangue di gloriosi Martiri di Cristo, le sacre spoglie mortali de' quali discopertesi a questi ultimi tempi ne' suoi Cristiani ipogei, servirono mirabilmente a ravvivare in molti la Fede purtroppo illanguidita. L'odierna Chiusi, ridotta a poca popolazione per le

(*) Nel presente Ragguaglio si è rifusa e di molto accresciuta e ritoccata la *Indicazione di un antico Cimitero Cristiano di recente scoperto presso Chiusi in luogo detto S. Caterina*, che venne inserito nel *Messaggere di Modena* (*Agosto e Settembre*, 1852, *n.* 620, 623, 626, 628)

vicende de' secoli, e segnatamente pe' danni dell' allagamento della Chiana ne' tempi di mezzo e dell' aria malsana in conseguenza del ristagno dell' acque, si è poi l'unica fra le città della fiorente Toscana, che vantar si possa di avere nelle sue vicinanze due assai vasti Cimiteri Cristiani, escavati nel seno delle sue belle colline fino dai primi secoli della Chiesa, comodamente accessibili, e ricchi di Corpi di Martiri e d'altri santi Confessori della Fede di Cristo. Ma prima di venire a discorrere di questi sagri monumenti, ne giovi toccare alcuna cosa della condizione di Chiusi ne' tempi anteriori alla predicazione e dilatazione del Cristianesimo nella Toscana.

L'origine dell'antico *Clusium,* detto anche *Camers* (*Liv.* x, 25), perdesi nella caligine de' secoli fabulosi anteriori a' tempi storici. Nell'anno di Roma 248, al tempo dell'espulsione de' Tarquinii, la città di Chiusi, sede di Larte Porsena, era sì ricca e potente, che quel re ardì porre l'assedio a Roma, dandole tanto terrore, quanto non altri mai fino a quel giorno: *adeo valida res tum Clusina erat, magnumque Porsenae nomen* (*Liv. II,* 9-14). Porsena medesimo, al riferir di Varrone (*Plin.* *XXXVI,* 19, 6), erasi apprestato un sepolcro costrutto di pietre riquadrate, largo piedi 300 per ogni lato ed alto 50, con tanti e sì complicati andirivieni nell'interno, che venne annoverato fra' celebri Labirinti antichi, e con piramidi ed altri sì meravigliosi ornamenti al disopra, che il racconto fu da molti tenuto per favoloso. Ma dopo lo scoprimento, fattosi a questi ultimi anni, del mera-

viglioso sepolcro Etrusco di Poggio Gaiella nell' agro Chiusino, consistente di molti gruppi di camere sepolcrali congiunte in uno da molteplici intricati cuniculi, che girano e rigirano a guisa di Labirinto, i più dotti e giudiziosi archeologi convengono nell'opinione del Müller, il quale, distinguendo la base dalla costruzione superiore del sepolcro di Porsena, nella descrizione di questa ravvisa un racconto popolare, che ad un monumento enorme esistente, ma mezzo distrutto, aggiunse di fantasia un complemento conveniente al magnifico carattere della sostruzione (*v. Annali dell' Inst. T. XIII, p.* 33). [1]

I Chiusini, che nell'anno Varroniano 459 avevano, insieme co' Perugini, combattuto valorosamente, ma con esito infelice, contra l'esercito Romano, quasi un secolo dopo trovansi ricordati, con altri popoli dell'Etruria fedeli a Roma, fra quelli che spontaneamente promisero di dar soccorso a P. Scipione affinchè ei potesse portar la guerra in Africa, dando, insieme co' Perugini e Rusellani, abeti per la costruzion delle navi e copia grande di frumento (*Liv. X*, 30: *XXVIII*, 45). Le biade nell' agro Chiusino render solevano il quindecuplo delle sementi (*Varro R. R. I*, 44); ed il farro Chiusino era grandemente lodato pel singolare suo

---

(1) Ciò torna vie più verisimile considerando, che i Chiusini a' giorni del Gori (*Inscr. ant. Etr. T. II, p.* 400) davano il nome di *Labirinto* a parecchi de' più vasti ipogei di già scopertisi nel loro territorio.

candore e bontà (*Columella II*, 6). [2] Verso il principio del secolo VII di Roma Chiusi doveva essere venuta in basso; poichè Tiberio Gracco, attraversando la Toscana vide molte terre deserte e pastori per la più parte schiavi e di stirpe straniera (*Plutarch. in C. Gracchо, c.* 8).

Ma l'opulenza dell'antica Chiusi, a' tempi della Repubblica Romana, e fors' anche in tempi a quella anteriori, in difetto d'altri riscontri istorici, ne viene ampiamente attestata dalla copia insigne di dorerie, di bronzi, di vasi fittili sì Greci come Etruschi, e d'altri preziosi oggetti antichi, che a questi ultimi anni vennero a luce dai numerosi ipogei escavati per entro alle colline dintorno a Chiusi, benchè quasi tutti quegli antichi sepolcri fossero stati per lo addietro depredati. Oltre l'opera intitolata *Etrusco Museo Chiusino*, il Bullettino dell' Instituto archeologico dal 1829 fino al corrente anno 1852 ridonda di ragguagli dello scoprimento d'antichi ipogei nel territorio Chiusino. Fra' copiosi ed importanti vasi antichi dipinti, che vi si rinvennero, ne basti pur ricordare l'insigne vaso detto *François* dal nome del bravo inventore, ricco di ben 115 figure mitologiche, accompagnate ciascuna dal suo nome proprio in lettere Greche arcaiche, il quale

(2) Pare che il *semen Tuscum* (*Ovid. Medic. fac.* 65) fosse la stessa cosa che il *far Clusinum*, anche in riguardo al nome *Tuscia* dato a Chiusi, almeno a' giorni di Orosio (*Hist. II*, 19); quando mai egli non avesse confuso l'antica Chiusi coi *Tusci* di Plinio giuniore (*v. Cellar. Geograph. T. I, p.* 579).

può quindi compararsi alla tanto celebre cassa di Cipselo (*v. Bull. arch.* 1845, *p.* 113-119, 210-214: *Annali dell' Inst. T.* XX, *p.* 299-382).

A' tempi di Augusto Chiusi era di già *Colonia Romana* ascritta alla *tribù Arniense*, come raccogliesi dalla seguente iscrizione di Q. Gavio Clemente *evocato di Augusto* medesimo, e preposto a' castighi in qualche corpo di milizie (*Gorii T.* II, *p.* 410): (3)

Q · GAVIVS · Q · F
ARN · CLEMENS
CLVSIO · EVOC
AVG
A QVAESTIONIBVS

Una bella testa velata d'Augusto, o di Tiberio che dir si debba (*v. Bull. arch.* 1840, *p.* 155), che insieme con altre antichità Romane conservasi in Chiusi, mostra che questa città fosse beneficata da

---

(3) Lo stesso può arguirsi dal frammento collocato sott' esso il pulpito della Chiesa di S. Mustiola a' tempi del Gori (*T.* II, *p.* 407), ov' ei lesse:

. . . . S · III · VIR · I · D · CLVSI

ma che dee leggersi: IIII · VIR, oppure II · VIR I*uri* D*icundo* CLVSI; e dall' avanzo di un' iscrizione gentilesca mutilata, proveniente dal Cimitero di S. Mustiola, ove leggesi D · POMPO. . . . II · VIR · Q · (*Pasquini, Relaz. p.* 19). Non saprei ben dire, se i *Clusini novi*, ricordati da Plinio (*Nat. Hist.* III, 8, 3) insieme coi *Clusini veteres*, siano i coloni Romani di Chiusi, distinti dagli antichi abitatori. Certo si è peraltro che a' tempi di Settimio Severo vien ricordato l' ORDO CLVS*inorum*, senza distinzione di *veterum* o *novorum* (*Gorii Inscr. Etr. T.* II, *p.* 399, 403).

un di essi, del pari che da Settimio Severo, a cui il Senato Chiusino dedicò due insigni monumenti (*v. Etr. Mus. Chiusino p. VI: Gorii Inscr. Ant. Etr. T. II, p.* 399, 403). Lo stato prospero di Chiusi sotto l'Impero ne viene attestato da una riguardevole collezione di lapidi Romane, collocate, segnatamente per cura di Mons. Antonio Mazzetti, sotto il portico accanto alla Cattedrale, dalle colonne diverse di marmi peregrini tolte dalle ruine d'antichi edificî e poste in opera nella Cattedrale medesima, e dagli avanzi di terme e d'altre costruzioni Romane, non che dai nomi di cittadini Chiusini assai frequenti negli antichi latercoli militari (*v. Gorii Inscr. T. II, p.* 402, *Etr. Mus. Chius. p. VI: Bull. arch.* 1850, *p.* 164: *Kellermann, Vigil. Rom. n.* 98*a*, 99, 101, 101*a*, *al.*). E tanto confermasi pel riscontro della Tavola itineraria Peutingeriana, la quale appella allo stato delle Vie Romane sotto l'impero di Alessandro Severo, e che dà a *Clusio* lo stesso schema dei due edifizî acuminati insiem congiunti, che a *Florentia*, ad *Arretio* e ad altre ragguardevoli città dell'antica Etruria. Alla prosperità di Chiusi a que' tempi conferir dovette non poco la munificenza di Adriano, il quale, nell'anno 123 dell'era nostra, ristaurò la Via Cassia e la prolungò dai confini Chiusini fino a Fiorenza (*Grut. p.* 156, 2: *Gorii Inscr. Etr. T. I, p.* 301. *n.* 34).[4]

---

(4) Intorno alla condizione di Chiusi ne' secoli di mezzo veggansi le Antichità Toscane di Pietro Paolo Pizzetti e la Storia dell'Italia sotto il regno Longobardico del ch. Carlo Troja. Notevole si è pure la funzione del solenne Sposalizio,

Sebbene non v'abbia memoria certa intorno ai primi Apostoli della Toscana, pure la stessa sua vicinanza a Roma ne dà argomento a credere, che la luce delle sante dottrine Evangeliche vi si diffondesse fino dal primo secolo della Chiesa. (5) I Cimiteri antichi Cristiani, che a' giorni nostri, e ne' due ultimi precedenti secoli si discopersero nell' Etruria Granducale e Pontificia ne presentano le memorie sepolcrali di Martiri e d'altri santi Fedeli del terzo e fors' anche del secondo secolo.

Nell'anno 1834, in mezzo al grande sepolcreto Etrusco dell'antica Vulci, si scoperse pur anche un ipogeo d'opera muraria ornato di pitture parietarie non tanto grossolane, con parecchi sepolcri Cristiani, entro a ciascuno de' quali, insieme con le ossa del

---

che nel secolo xv e prima facevasi ogni anno dal Sindaco di Chiusi delle acque del Lago di Chiusi stessa, proclamandone altamente il suo dominio (*v. Archivio Stor. Ital. Append. T. 1, p.* 171-181).

(5) Veggasi Mons. Foggini *De primis Florentinorum Apostolis*, Domenico Maria Manni *Principii della Religion Cristiana in Firenze appoggiata a più validi monumenti,* ed il Lami nell'opera intitolata: *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta.* Nel Codice Teodosiano (*XI, XVI,* 12*; XXVIII,* 12) la Toscana vien detta *suburbicaria regio*, per la sua vicinanza a Roma. « Di tanto, dicea Mons. Pippi, ne persuade la vicinanza di Roma, e la fama e celebrità di Chiusi, da non potere sfuggire alle sollecitudini del Principe degli Apostoli, come giudiziosamente ne pensava il dottissimo Pontefice Benedetto XIV, e il confermano le nostre in oggi non curate sventuratamente, ma pur sempre venerabili Catacombe » (*Ciofi, Cenni biograf. di Mons. Pippi, p.* 22).

defunto, erano un vasetto di vetro liscio ed alcune piccole monete imperiali di rame da Valeriano fino a Graziano. Sopra i coperchi trovaronsi lucerne fittili, che mostra ardessero per lungo tempo, avendo esse col fumo annerita la parete sovrastante. Nelle epigrafi frammentate, scritte parte in marmo e parte sopra l'intonaco, ricorrono le consolanti formole Cristiane CVM SANTIS, PAX CVM ANGELIS (*Bull. arch.* 1835, *p.* 177-180).

In Firenze, escavando sotto le Chiese di S. Felicita, di S. Lorenzo, di S. Miniato Martire, e in altri luoghi, si discoprirono in parte Cimiteri de' primitivi Cristiani con parecchie importanti iscrizioni; e più se ne sarebbero rinvenute se si fossero proseguite le escavazioni (*Gorii Inscr. ant. Etr. T. I, p.* 221, 299: *T. III, p.* 305-360). Ma fra le città tutte della Toscana primeggia Chiusi pel vanto di possedere nelle sue vicinanze due spaziosi antichi Cimiteri Cristiani ricchi di corpi di Martiri e d'altri santi Confessori della Fede, ed insigniti ciascuno di Cattedra probabilmente Episcopale, escavati nel tufo breccioso delle belle colline che la circondano, e comodamente accessibili ai divoti Fedeli, del pari che i Cimiteri antichi Cristiani di Roma santa. E così dev'essere, poichè la Religione Cristiana fioriva in Chiusi fino da' primi tempi in modo speciale.

Negli Atti sinceri giudiciali di S. Ireneo Diacono, e della santa matrona Mustiola, Patrona della città e diocesi di Chiusi, leggesi come Aureliano Imperatore, circa l'anno 275, mandò Turcio col titolo

di Vicario e con podestà prefettoria [6] nella Toscana, per inquisirvi e martoriare i Cristiani, avendo egli inteso come in quelle contrade era assai diffusa e fiorente la Religione di Cristo. Le parole *cum intellexisset, quod civitas Tuscana* (Surius, *Tusciae*) *Christiana Religione floreret*, sembrano riferirsi segnatamente a Chiusi, che a' tempi di Orosio (*Hist. II*, 19), e probabilmente anche prima, appellavasi *Tuscia*. Turcio, dopo di avere martirizzato S. Felice Prete in Falisci (distante forse quattro miglia dall'odierna Civita Castellana), si recò a Chiusi, seco trascinando S. Ireneo Diacono, ed ivi, fatti decapitare molti Confessori della Fede, che vi trovò rinchiusi in carcere, da ultimo fece morire sotto atrocissimi tormenti il santo Diacono suddetto, e la nobile matrona Mustiola, che con pietà Cristiana solea visitare e confortare que' santi Confessori incarcerati. [7]

---

(6) Questo titolo prende luce dalle parole del senatorio grammatico Cledonio, il quale insegna, che *Vicarius dicitur is, qui ordine codicillorum vices agit amplissimae Praefecturae* (*ap. Putsch. p.* 1865). Del resto, questo *Turcio* sarà stato avo o bisavolo del *L. Turcio Aproniano Asterio*, Correttore della Toscana e dell'Umbria nel 346, e Prefetto di Roma nel 363 (*v. Borghesi, Dichiar. di una Lap. Gruter. p.* 47).

(7) La Santa dicesi sentenziata a morte *per inscriptionem;* vale a dire, che Turcio pronunciò l'iniqua formale sentenza leggendone le parole scritte in una tabella, o libello che dir si voglia. Così il Proconsole d'Africa nel sentenziare a morte S. Cipriano *decretum ex tabella recitavit* (*Acta S. Cypr. n.* 4), o sia *ex libello* (*S. Augustin. Serm. cccix*, 6). Anche questa particolarità torna in bella conferma della sincerità degli Atti de' santi Martiri Chiusini Ireneo, Mustiola e compagni.

Il corpo della santa Martire spirata sotto i fieri colpi non interrotti delle piombate, venne raccolto da uu buon servo di Dio, di nome Marco, e sepolto presso le mura della città di Chiusi, nel Cimitero che dal glorioso fine di lei prese poscia il nome di Cimitero di S. Mustiola. (8) Nella Cattedrale odierna di Chiusi conservasi un' urna semplice di coccio, in cui tiensi per certo che fosse primamente riposto il sagro corpo della S. Martire, e che tuttora ne racchiude le venerande ossa. Dopo la pace data alla Chiesa dal Gran Costantino, nelle cui vene scorreva pure il sangue della santa Martire Mustiola, (9) gli è ben da credere che fosse tosto edificata una Basilica sopr' esso le Catacombe, ove riposavano le spoglie mortali della Santa, col titolo del glorioso suo nome, conforme all'uso della Chiesa Romana di offerire a Dio l'incruento Sacrificio sopra i sepolcri de' Martiri, e di costruire Oratorii e Chiese sovra i loro Cimiteri (*v. Pasquini, Relaz. di un ant. Cimit. di Chiusi, p.* 8, 9).

La venerabile antichità di quella Basilica ci viene confermata da tre tavole marmoree, che ora con-

---

(8) Non già che avesse principio in allora, attestandone gli Atti del Martirio di lei e de' compagni suoi, che anche da prima fioriva in Chiusi la Religione Cristiana. Così in Roma alcuni Cimiteri sono assai più antichi de' gloriosi Martiri che ivi sepolti in appresso diedero loro il nome.

(9) S. Mustiola negli Atti del suo Martirio dicesi *consobrina di Claudio II Imperatore* cognominato il Gotico; e da Cripso fratello di Claudio Gotico nacque Claudia moglie di Eutropio e madre di Costanzo Cloro, padre di Costantino Magno (*cf. Eckhel T. VIII, p.* 28).

servansi nella Chiesa Cattedrale di Chiusi insieme con le sacre Reliquie della Santa, nelle quali leggonsi tre epigrammi in memoria delle ristaurazioni e dello splendido ciborio di marmo, che a' tempi di Liutprando vi fece fare Gregorio Duca di Chiusi di stirpe regale, essendo Vescovo Arcadio (*Pasquini l. c. Ughelli, Ital. Sacra T. III, p.* 591, 647: *Gorii Inscr. ant. Etr. T. II, p.* 422-424: *Lupi Epitaph. Sev. M. p.* 183). La Chiesa di S. Mustiola fu Cattedrale di Chiusi fino all'anno 1462 (*Suppl. Rer. Ital. T. I, p.* 883). La distruzione di quell'antica e veneranda Chiesa, fondata sopra le Catacombe della Santa, e del Monastero ad essa annesso, fu opera delle triste dottrine dominanti in Toscana in sul declinare del secolo scorso. Le sacre ossa della Santa, dopo essere state per ben due volte misteriosamente nascoste nella stessa antica sua Chiesa, si rinvennero nel 1474 (10) sendo Vescovo Mons. Gabriele Piccolomini; e poscia se ne fece l'autentica ricognizione sotto Mons. Giuseppe Pannilini nell'anno 1784 (*Pasquini l. c.*) (11)

---

(10) Mons. Pasquini, con l'Ughelli ed altri, pone l'invenzione delle Reliquie di S. Mustiola nel detto anno 1474; mentre che Sigismondo Tizio, scrittore quasi contemporaneo, l'assegna all'anno 1464 (*Gigli, Diario Sanese P. I, p.* 216): ma dalle memorie dell'archivio Chiusino, come mi accerta Mons. Mazzetti, chiaramente apparisce che l'invenzione si fece realmente nel 1474.

(11) Mons. Pannilini, che splendidamente ristaurò ed accrebbe la Chiesa sua Cattedrale, fece collocare nell' Altar maggiore di essa le ossa della Patrona S. Mustiola, decentemente riposte entro una bell'urna, fatta di marmi finissimi, e

Il giorno 25 di Maggio, nel quale si fece la prima invenzione, divenne presso i Chiusini festivo, insieme col dì 3 di Luglio, nel quale la santa Matrona conseguì la palma gloriosa del Martirio, come leggesi negli Atti suoi e nel Martirologio Romano (*V. Nonas Iulias*): *Clusii in Etruria sanctorum Martyrum Irenaei Diaconi, et* MUSTIOLAE *matronae, qui sub Aureliano Imperatore diversis atrocibusque suppliciis cruciati coronam martyrii meruerunt.*

A mezzo il secolo scorso, allor che cominciò a diffondersi quello spirito di critica smodata che dovea poi degenerare in scetticismo, non mancò fra' Toscani medesimi un laico, che ergendosi a giudice delle cose della Chiesa tentò di rapire a Chiusi la gloria singolare d'essere stata inaffiata dal sangue di S. Mustiola e degli altri gloriosi Martiri di Cristo che patirono con esso lei, e di possederne le venerande spoglie mortali; ma facile si è il rivendicargliela. Il March. Cosimo Cennini di Siena, insistendo sopra quelle parole degli Atti, che dicono come Turcio da Falisci *ambulavit in Eusinam civitatem,* ed avvertendo che in altri codici si legge *Elusinam, Selusinam, Seleusinam civitatem,* conchiudeva che S. Mustiola, in un con gli altri santi Martiri patisse in Sutri, e fosse sepolta presso le mura di quella città. Non gli parea nè manco verisimile, che Turcio in sì breve tempo si

---

specialmente di quello che chiamasi *Porta santa* (*Ang. Ciofi, Cenni biografici di Mons. Pannilini, p.* 36). Del resto il ripetuto nascondimento delle Reliquie della Santa vuolsi ripetere dal timore, ch' esse non fossero mai sottratte da altre città, che veneravano la Santa qual loro celeste Patrona.

trasferisse da Falisci a Chiusi, distante circa quattro giornate di cammino dalla sua residenza (*v. Lami, Novelle Fiorent.* 1747, *T. VIII, p.* 535-538). Ma, senza dire che l' arbitraria sua emendazione *Sutrinam* troppo si discosta dalle varianti de' manuscritti, egli non doveva altrimenti ignorare o dissimulare, che il Codice del Convento di S. Massimino di Treviri, per fede del Bollandista P. Sollerio (*Acta Sanctor. Iulii T. I, p.* 641, *not. g*) da esso lui citato, rettamente legge *in CLVSINAM civitatem.* D' altra parte poi, come potè mai parergli inverisimile che il furibondo persecutore Turcio, nello spazio di dieci e più giorni, percorresse il cammino di quattro giornate, passando da Falisci a Chiusi? Ma quello che più monta, egli non doveva ignorare o dimenticare l' insigne epitafio Chiusino, edito un dodici anni addietro dal P. Lupi (*Epitaph. Sev. M. p.* 102), della *santissima matrona Giulia Asinia Felicissima, discendente dalla stirpe di S. Mustiola*: EX GENERE MVSTIOL*a*E SANCTAE. Ella dicesi deposta nel sepolcro D*ie* SOLIS; il quale modo di dire mostra, che l' epigrafe sia del quarto o quinto secolo al più tardi. Fin d' allora pertanto la Chiesa Chiusina venerava la memoria della sua santa Martire Mustiola, ed alcuno de' cittadini di Chiusi ben a ragione vantavasi di discendere dalla stirpe di essa. Dalla suddetta insigne epigrafe può verisimilmente arguirsi, che S. Mustiola avesse attinenza colle inclite due famiglie Romane *Giulia ed Asinia.* (12)

---

(12) Il nome *Mustiola*, posto che il gentilizio della Santa fosse *Iulia* od *Asinia*, potrebbe dirsi cognome feminile corri-

Ora ritornando al sovra mentovato Cimitero di S. Mustiola, escavato nel seno di una collina di tufo breccioso situata nelle vicinanze di Chiusi verso Oriente, diremo che se n'era perduta da lungo tempo ogni memoria, e che a caso si venne a scoprire intorno all'anno 1633; [13] mentre era Vescovo di quella città Mons. Alfonso Petrucci, nella congiuntura, che i Padri della Riforma di S. Francesco che abitavano allora il Convento presso la Chiesa di S. Mustiola, un tempo Prepositura insigne di Canonici Regolari, fecero nel chiostro scavare un pozzo. Gli operai in quella escavazione, alla profondità di 10 canne, o sia di 40 braccia all'incirca, si abbatterono in una delle vie di quell' antico Cimitero, che poscia prolungata venne a formare l'adito per cui vi si entrava a' giorni del Bol-

---

spondente al maschile *Mustio*, che valse lo stesso che il volgar nostro *moscione* (*v. Forcell. v. BIBIO*). Ma l'uso allora invalso de' molteplici gentilizii nelle famiglie illustri, ed il riscontro del nome analogo delle due sante matrone *Fabiolae*, lodate da S. Girolamo e da S. Agostino, m' inchinano a tenere per gentilizio anche il nome *Mustiola*, diminutivo cioè di *Mustia*. Forse ella era orionda dalle parti di Padova, nelle cui iscrizioni ricorre più che altrove di frequente la gente *Mustia* (*Furlanetto, Lap. Patav. p.* 269, 457); nel quale supposto vie meglio si scorge come S. *Mustiola* potè essere *consobrina*, o sia cugina in lato senso, dell'Imperatore Claudio Gotico, nativo del vicino Illirio.

(13) Il Gigli (*Diario Sanese P. II, p.* 16) lo pone scoperto nel 1634, ma pare vi sia errore, perchè Mons. Alfonso Petrucci tenne l'Episcopato di Chiusi dall' anno 1620 al 1633, e non più oltre (*Ughelli, Ital. Sacra T. III, p.* 654).

detti. Avutane notizia il P. Ughelli vi si recò a bella posta a visitarlo, e rimase molto meravigliato e consolato nel vederne i molti sepolcri e le iscrizioni, che mostravano quanto fiorente fosse fino da' primi tempi del Cristianesimo la Chiesa di Chiusi (*Ughelli, Ital. Sacra, T. III, p.* 536). Mons. Marc' Antonio Boldetti, sì benemerito di questi sagri Monumenti, nel 1717 vi mandò alcuni esperti cavatori de' Cimiteri di Roma, per averne più certe e distinte notizie; e venne a sapere che nel Cimitero Chiusino le vie erano in allora al numero di sei, una delle quali lunga 13 canne di misura Romana, due di 18 per ciascheduna, altra di 20, altra di 5 ed altra di sole 4 canne; e che credevasi che quell' ipogeo potesse essere molto più ampio, sendovi de' corridoi ingombrati dalla terra, e non essendosi fino allora potuto scoprire il proprio ed antico ingresso del Cimitero (*Boldetti, Osserv. sopra i Cimit. p.* 595). Il Gori, che circa l'anno 1734 visitò questo sacro luogo, opinava ch'esso sia uno degli antichi ipogei Etruschi, espiato poscia e convertito in Cimitero Cristiano dai primitivi Fedeli di Chiusi (*Gorii Inscr. Etr. T. II, p.* 420).

Mons. Pasquini (*Relazione p.* 7) ben a ragione si lagna, che dopo il fortunato scoprimento niuno si prendesse cura di quella parte di Catacombe Cristiane, conservando quanto di antico e di sacro vi si rinvenne. « Il fatto sta, scriv'egli, che potendovi tutti, come in luogo aperto, penetrare, vennero scoperchiati i sepolcri, disperse barbaramente le ossa che vi riposavano, involate le iscrizioni e tutti quanti gli oggetti che qualche lume ci potevano

dare intorno allo stato primitivo del Cristianesimo in Chiusi, e palesarci forse i nomi rispettabili de' primi nostri Vescovi, che ignoriamo, come pure de' santi Coronati Chiusini. Vennero altresì confuse le antiche epigrafi, scolpite nel tufo attorno ai sepolcri, coi nomi di que' curiosi che vi penetravano. Mons. Giuseppe Pannilini ebbe in animo, verso il fine del suo lungo Episcopato, di ripulire il nostro Cimitero; e dopo di averne fortificata e resa comodamente praticabile la prima strada, fece il cancello all'ingresso riserbandosene la chiave: ma distratto da altre imprese, non tirò avanti questa lodevole opera. Così le Catacombe di S. Mustiola restarono in miserando stato, quando esser dovevano oggetto di premurosa pietà come monumeuto oggi unico nella Chiesa Toscana, come la cuna della Fede in queste parti, come attestato dell'Apostolicità della nostra Chiesa, secondo la costante tradizione che S. Apollinare, discepolo di S. Pietro, vi predicasse primo il Vangelo ».

Ma, quasi ad espiazione di sì deplorabile trascuranza e profanazione, un dugento anni dopo il suo scoprimento, il Cimitero di S. Mustiola dovea, per divina disposizione, fare di sè vie più bella e divota mostra. « Nel giorno 3 di Luglio dell'anno 1828 (prosegue il lodato Mons. Pasquini) Mons. Giacinto Pippi, zelante e dotto Vescovo di Chiusi, pontificando nella festa della santa Patrona, fece sentire con la sua eloquente voce lo squallore, in cui giacevansi *le sempre venerabili Catacombe,* e tanto bastò perchè i Chiusini si riempissero di pio entusiasmo per quelle, proponendosi di ripulirle,

e di sgombrare dalla terra quella porzione delle medesime, che ne era totalmente ripiena. (14) Nel giorno 26 di Aprile del 1830 incominciò il lavoro dello spurgo del nostro Cimitero, e continuò fino al 21 Maggio del susseguente anno 1831, concorrendovi tutti con limosine ed oblazioni, o facendovi delle opere senza interesse. Frutto di tante fatiche, diligenze e spese, è stato il poter passeggiar nuove strade cimiteriali comodamente, come erano quelle in Roma del Cimitero di Priscilla; quando, per ordinario, le vie degli antichi Cimiteri sono molto anguste, nè vi entra che sola una persona dopo l'altra » (*Mons. Pasquini, Relaz. p.* 9-11: *Ciofi*, *Cenni biograf. di Mons. Pippi. p.* 23). (15)

---

(14) Mons. Pasquini pone, che alcune vie cimiteriali potessero essere chiuse dagli stessi Fossarî, dopo ch' erano state riempite di cadaveri, procurandosi così il comodo di riporvi la terra che scavavano nell' aprire nuove strade; ma crede, che l' interramento delle Catacombe Chiusine sia anzi da attribuirsi allo zelo de' Cristiani antichi, che nell' invasione de' barbari ne riempirono le strade e nascosero l' ingresso con cura speciale, affinchè i profani ed avari violatori de' sepolcri non potessero altrimenti penetrarvi (*cf. Buonarroti*, *Vetri p. XII; Boldetti, Cimit. p.* 6: *Lupi, Epitaph. Sev. M. p.* 2).

(15) A queste escavazioni accennava il ch. Professore Gerhard scrivendo nel Bullettino archeologico del 1830 (*p.* 245), che nelle vicinanze di Chiusi si discoperse un lungo tratto di Catacombe Cristiane, situate vicino al Lago di questa città; « gran parte delle quali (son sue parole) è stata disgombrata nell' anno scorso ». Per *anno scorso* a primo aspetto altri intender potrebbe indicato il 1829; ma, siccome il lodato Gerhard scrivea quella sua rivista in sul principio del 1831, così vuolsi tenere accennato l' anno 1830.

« I sepolcri vi si veggono a diversi ordini. I primi sono arcuati; ed i loculi pel cadavere spesso stanno in linea l'uno presso l'altro fino a tre, coverti alcuni con tavola di marmo o di travertino, ma per la più parte con tegoloni. Il second'ordine degli stessi sepolcri resta orizzontale, sotto gli arcuati; ed in qualche corritoio si cammina pure sopra le tombe. Prossima alla Cappella (situata quasi nel centro delle vie del Cimitero) v'ha una gran cella piena di loculi allo stesso piano, coperti de' soliti tegoloni. » (16)

L'accennata Cappella è di forma quadrilunga, larga quasi il quadruplo delle più ampie vie del Cimitero, e lunga circa il triplo della sua larghezza. « In essa (prosegue Mons. Pasquini) sebbene molto sfigurata per la caduta della volta tufacea, è fortunatamente rimasta una Sedia con a' lati due sedili. Ed oh! Sedia reverenda, dalla quale gli apostoli della Chiesa Chiusina annunziarono il Vangelo, che indi si diffuse nelle vicine contrade. Vi si trovò pure una tavola di marmo, che pare servisse a' nostri augusti Misteri, ed una colonnina, parimente

---

(16) I sepolcri segnati attorno alle nove vie del Cimitero di S. Mustiola, nella pianta di esso annessa alla Relazione di Mons. Pasquini, sono oltre a 120 (*v. anche Etr. Mus. Chiusino p.* 5). Mons. Mazzetti, addì 26 di Settembre 1852, mi trasmise il disegno della pianta di tre nuovi ambulacri scoperti in seguito a destra della Cappella verso settentrione, uno de' quali è della larghezza solita, e gli altri due sono angusti più della metà del consueto, ma tutti egualmente pieni di sepolcri. Nel detto disegno a lato degli ambulacri veggonsi indicati 14 loculi arcuati ed uno di forma rettangolare.

di marmo, che, a giudicarne col riscontro delle Cappelle cimiteriali di Roma, stava per sostegno della pila dell'acqua benedetta. (17) Vi si rinvenne ancora un gran cippo sepolcrale gentilesco di travertino, che dai primitivi Cristiani di Chiusi dovett'essere trasportato ad uso sacro, come consta di tanti altri trovati ne' Cimiteri di Roma » (*v. Boldetti L. II, cap. IX, X.*). (18)

« Molte Lucerne di terra cotta trovaronsi nel nostro Cimitero, del pari che in altri, o collocate sopra i loculi, o rotolate ne' corritoi; e in tutte si scorge la tintura del fumo nel forame dove ardea il lucignolo. Qualcuna è abbellita col monogramma Greco dell'adorato nome di Cristo, ☧; altre hanno nella parte inferiore la Croce; il maggior numero è contrassegnato col VIBIAN, con che si

---

(17) E così par veramente, anche in riguardo alla sua situazione in sull' ingresso della Cappella da mano destra.

(18) Nel detto cippo è la seguente iscrizione

D M
M · IVVENTI DI
ONYSI · ET
PATRIS QPI ·
IVSTVS · FIL · ET
MONTANILLA
VXOR · B · M

Quel QPI, che diè imbarazzo anche al ch. Vermiglioli, sarà facilmente un errore del quadratario. Le lapide profane trovate ne' Cimiteri di Roma sono per la più parte errate; ed i poveri Cristiani, che se ne servirono, forse le potevano avere da' marmorarii a prezzo assai più tenue di quello delle lapidi nuove non scritte.

accenna il padrone del fondo e dell'officina plastica. » (19)

« Questo nostro ipogeo giorno e notte riceve aria dalla gola del rammentato pozzo, mediante un finestrone, da potervisi trattenere senza incomodo, e senza timore, perchè, a lunga conservazione di questo venerabile luogo, si sono fatti archi e sostegni dove il tufo poteva indicare qualche sfaldamento, ed in particolar modo si è fortificato dall'Oratorio fino all'antico ingresso, al quale siamo giunti col taglio della collina. E qual commozione non provasi nel metter piede in quelle soglie, in parte rimaste, per le quali entrarono i primi Cristiani fervorosissimi al luogo della preghiera ed alle tombe de' venerati fratelli! »

« Fuori di questo sagro limitare, a mano destra, si sono scoperti due pegni di Paradiso, due Sepolcri cioè di Fanciulli Cristiani, *Aurelio* e *Vibio*. Il primo è chiuso con due tegoloni, l'altro con lastre di marmo; e ciascuno ha la sua iscrizione (*v. appresso n. XII, XIII*). Dirimpetto scorgonsi egualmente due depositi; e nella stessa direzione, al di là dell'antica porta, s'incominciò a scoprire altra via cimiteriale con tombe di una forma diversa dalle altre. »

« Si è finalmente costruita una spaziosa strada

---

(19) Queste lucerne saranno uscite dalle non lontane celebri officine Aretine; poichè ne' vasi Aretini leggesi VIBIVS, A · VIBI, e benanche VIBIAN nel fondo esterno di una lucerna d'Arezzo, con lettere che sembrano accennare al terzo o quarto secolo (*Fabroni, Stor. de' Vasi Aret. p.* 43, 53.)

per discendere al Cimitero, con piazzetta e un bel prospetto alla porta d'ingresso, circondando l'una e l'altra di cipressi e di salci piangenti e di fiori: amorose attenzioni bene impiegate in un Monumento così caro alla Religione e di tanto decoro alla nostra Chiesa ».

« Le Iscrizioni, trovate ne' nuovi corritoi del nostro Cimitero, o sono incise in tavole di marmo, o intagliate con qualche istrumento nel tufo presso i loculi. I frequenti sbagli, che vi s'incontrano, debbono ripetersi parte dalla imperizia de' quadratarii e di chi le dettò, parte anche dalla fretta con che furono fatte fra le angustie delle persecuzioni, *cum lacrimis et metu* (*v. Boldetti p.* 233). Le daremo secondo l'ordine del tempo in cui furono esse scoperte ». (20)

(I)

FILIA · HILARIANI · FLORENTIA
D · Î IIII · K · APRILIS

(II)

A · BANIGNVS HIC IACET

(III)

D · TIBERIANVS VI · K · F ·

(IV)

dEPOSI · ALEO
NTIS XIIII · K · NOV ·

(V)

L · A · AEMILIANVS——————.

---

(20) « Dispiace poi, soggiunge Mons. Pasquini, il dover dire, che tante Iscrizioni delle nostre Catacombe possono dirsi perdute, essendo di lezione difficilissima a causa della terra umida che per secoli ebbero a ridosso. »

Queste cinque iscrizioni semplicissime sono scritte nel tufo presso i rispettivi sepolcri, e sembrano delle più antiche. Quasi in tutte è notato il giorno della Deposizione, senza dubbio per farne poi l'anniversaria commemorazione (*v. Boldetti p.* 395). *Florentia figlia d' Ilariano* dicesi *deposta* nel sepolcro *addì* 29 *di Marzo; Tiberiano addì* 27 *di Gennaio; Leontide addì* 19 *di Ottobre*. Il dì della deposizione di *Aurelio Emiliano* è scomparso dal sasso; e quello di *Aurelio Benigno* pare non fosse notato. Il nome *Florentia* del primo epitafio, di *Florentio* che troveremo nell' altro Cimitero Chiusino, e di *Florentio* primo Vescovo cognito di Chiusi, facilmente provenne da quello della vicina città *Florentia*. Il nome *Tiberianus* mostra ch' ei fosse nato da una *Tiberia*, o da un Tiberio; giacchè *Tiberius*, di prenome che era, divenne poscia anche gentilizio (*v. Kellermann, Vigil. Rom. p.* 94). Nel quarto epitafio non saprei ben dire, se abbia da leggersi DEPOSI*t*A LEONTIS, ovvero DEPOSI*ta* A*urelia* LEONTIS. Λεοντις, *Leontis* è nome Greco feminile non raro (*v. Pape s. v.*). Nella quinta epigrafe pare doversi leggere L*ucius* A*urelius* AEMILIANVS: ed il padre del nostro Emiliano forse ci visse a' giorni di L. Aurelio Imperatore ed ebbe in moglie un'*Aemilia*, dal nome della quale il figliuolo verisimilmente si disse AEMILIANVS. Un *Emiliano*, col segno della palma, ricorre in una iscrizione Cristiana di Firenze (*Gorii Inscr. ant. Etr. T. 1, p.* 300). La sigla D, nella prima e nella terza iscrizione sembra senza meno doversi spiegare per *Deposita, Depositus* (*est*).

(VI)

ꟽꟽ GE MI NO
AV RE LI A
TIMO CRATIA
CON IVGI
INCOMPARABILI
RARISSIMO
BENEMERENTI



Il ch. Vermiglioli (*v. Pasquini, Relaz. p.* 17) credea, che le due sigle ꟽꟽ accennino MANIO; ma il cognome GEMINO suppone un gentilizio, anzi che un prenome solo: onde altri può anzi leggere M. M*emmio*, o M*anlio*, od altro che sia. Così sopra (*n. V.*) abbiamo L. A*urelius* AEMILIANVS. Il nostro *Gemino* doveva essere uomo di tutte virtù, sendo detto *coniuge incomparabile rarissimo benemerente* dalla sua affettuosa consorte *Aurelia Timocratia*. La Croce, della forma che dicesi *Crux immissa* (*Boldetti p.* 349), ed anche *Croce Greca* ben si conviene col nome Grecanico *Timocratia*, Τιμοκρατια, che vale dominio de' maggiori estimati ed onorandi. Notevole si è poi la scrittura a sillabe separate nei nomi GE MI NO, AV RE LI A, e a componenti disgiunti nel cognome TIMO CRATIA e CON IVGI. Meno rara si è nelle lapidi la scrittura a sillabe tutte interpunte (*cf. Fabretti, p.* 374: *Lupi, p.* 67 : *Marini, Arv. p.* XCI).

(VII)
XIIII · K · OC*t*
s ALLVSTIVS
v ERIANVS QVI
VIXIT ANNIS XX ·
M · VIII · D · VII · OR · VII
LOCRIA MAG
NA MARITO
DVLCISSIMO
POSVIT

Locria Magna pose questo titolo sepolcrale *al dolcissimo suo marito Sallustio Veriano, che visse anni* XX, *giorni* VII, *ore* VII, e fu deposto *addì* 18 *di Settembre.* I supplimenti sono del ch. Mons. Pasquini, che ben si appose segnatamente in leggendo *V*ERIANVS nella terza riga; poichè anche in un epitafio Cristiano di Fiorenza s' incontra una *Fadia* VERIANENIS (*Gorii Inscr. ant. Etr. T.* III, *p.* 352), il cui cognome è il vezzeggiativo di *Veriana.* Questi due rari cognomi ne danno buon argomento a credere, che sì la madre di Fadia, e sì quella del nostro Sallustio, appartenesse alla gente *Veria*, che è assai rara nelle lapidi e, come pare, diversa dalla *Verria.* Il gentilizio LOCRIA riuscì nuovo al ch. Vermiglioli; ed è uno de' tanti gentilizii geografici (*v. Borghesi Dipl. di Traiano Decio p.* 68: *Cardinali, Dipl. p.* 25; *Iscr. Velit. p.* 170), derivato cioè dai Locri, sia de' Bruzzii o sia della Grecia. Così l' *Albutius* ricordato da Varrone (*R. R.* III, 2, 17) dovea essere oriondo da *Alba*, ov' egli di fatti aveva i suoi poderi. Non pochi Sallustii ricorrono nelle iscrizioni antiche dell' Etruria, fra'

quali *C. Sallustio Marciano*, e *Q. Sallustio Vinutiano,* che hanno nomenclatura analoga a quella del nostro *Sallustio Veriano,* del quale forse perì il prenome in principio della seconda riga, insieme con la S iniziale del gentilizio. Anche in principio della prima riga vuolsi supplire DP, od altre sigle della voce *Depositus* o *Depositio*: tanto più, che innanzi al XIIII · K · OC*t*, per attestato di Mons. Mazzetti, la lapida è mancante per frattura. Intorno all' uso di notare fino le *ore* e gli *scrupoli,* o sia minuti, della vita de' cari defunti, specialmente presso i Cristiani, son da vedersi il Fabretti (*Inscr. Dom. p.* 96) ed il P. Lupi (*Epitaph. Sev. M. p.* 37).

(VIII).

D *Colomba con ramo* P
di ulivo nel becco
SVLPICIO
FELICISSIMI
IACONI QVI VIXI
ANNIS LX · V · VXOR ET
FILI B · M · P

Questo epitafio è scritto sopra una tavola marmorea opistografa, che serba cioè nella parte sua posteriore gli avanzi di una iscrizione profana mutilata riguardante un *D. Pomponio duumviro quinquennale* (*v. la prec. nota* 3). « Non faccia meraviglia (avverte il ch. Mons. Pasquini) quel *Felicissimi Iaconi,* invece di *Felicissimo Iaconio,* mutazione di caso per un idiotismo di que' tempi, piuttosto che per difetto del quadratario, come apparisce in tante

lapide. » [21] Ma io vorrei anzi credere, che nella quarta riga manchi una lettera in principio, ed altra in fine, e che debba leggersi:

*d*IACONI QVI VIXI*t*

IACONI pare non possa starvi nè come cognome nè come agnome, sendo voce insignificante. Così, senza avere bisogno di ammettere la discordanza de' genitivi FELICISSIMI IACONI dal dativo SVLPICIO, impareremmo che *Sulpicio* era figliuolo *di Felicissimo,* che forse rimasto vedovo divenne *Diacono* della primitiva Chiesa Chiusina (*cf. Fabretti, p.* 557). La reticenza della voce *filio* in simile costrutto ricorre non di rado nelle lapidi (*Marini, Arv. p.* 183). Il nome proprio *Felicissimus*

---

(21) Una simile discordanza di casi s' incontra anche nella seguente insigne iscrizione, scopertasi nel 1849 in Salona, la quale probabilmente ne porge il vero nome del Preside della Dalmazia *M. Aurelio Iulo,* sotto il quale patì S. Doimo primo Vescovo Salonitano, e che nelle lezioni dell' Officio del Santo, per un facile scambio ed abbaglio, potè dirsi *Maurilio* (*Lanza, ant. Lapidi Salonitane*, p. 16 - 17).

FORTVNAE
CONSERVA
TRICI · PRO
SALVTE · MARCI
AVRELI IVLI VC
AVGVRI · PRAESI
DI · PROVINCIAE
DASSIVS NO
TARIVS
VOTVM SOLVIT

Del resto IACONI potrebbe anche stare per ZACONI, e questo per DIACONI (*cf. Furlanetti Append. v. ZACONUS*).

negli antichi epitafi Cristiani è molto frequente, e forse più che il positivo *Felix*: probabilmente perchè que' fervorosi Fedeli riputavansi *felicissimi* fra tutti, non solo per la grazia della vocazione loro celeste, ma segnatamente per essere fatti degni di patire pel nome di Gesù Cristo. Le sigle D P poste in principio voglionsi spiegare D*e*P*ositio*, o D*e*P*osito*, come parve al ch. Mons. Pasquini, anzi che D*eo* P*otenti*, come spiega il Boldetti (*p.* 463). D*e*P*o*S*itio* CVRILLES, e DPE SALONICE leggesi in principio di due epitafî Cristiani de' Cimiteri di Roma (*Gorii Inscr. Etr. T. III, p.* 351: *Boldetti, p.* 418: *cf. Vermiglioli, Lez. d' Archeol. Vol. II, p.* 307). Il non buono costrutto D*e*P*ositio* SVLPICIO di questo epitafio confronta coll'inverso VIBIO-DEPOSITIO del susseguente (*n. XIII*). Il simbolo Cristiano della innocente Colomba, con ramicello di pacifico ulivo in bocca (*cf. Genes. VIII,* 11), equivale alla consueta formola IN PACE. Mons. Pasquini crede, che ANNIS LX · V · nella penultima linea debba intendersi di anni LX e mesi V; ma parmi assai più probabile, che il punto frapposto alle note numeriche sovrabbondi, come in altre lapidi (*Lupi, p.* 71: ANN · X · X · II *pro* ANN*os* XXII: *p.* 100, BIXIT ANNVS X · I · ET MESIS IIII), e che il nostro Sulpicio ci vivesse anni LXV. Del resto FILI per FILII ricorre anche nella seguente iscrizione X ed in una altresì del Cimitero di S. Caterina (*n. XI*).

(IX)

GELLI*ae*
GVRIANENI
SENTIVS · CREs
CES COIVGI
B · M · P ·

Sentio Crescente pose questo epitafio *alla benemerente consorte* sua *Gellia Curiana*, o *Curianena* che dir si voglia. « Manca in questa iscrizione (avverte Mons. Pasquini) ogni segnale di Cristianesimo; ma siccome era presso un sepolcro, deve tenersi per tale ». E tanto si conferma osservando che la forma vezzeggiativa e l'inflessione del nome CVRIANENIS, per CVRIANA, ricorre, più che in altre, nelle iscrizioni Cristiane (*v. Lupi, Epitaph. Sev. M. p.* 160), siccome NERANIA IVLIANENIS Martire nell'altro Cimitero Chiusino di S. Caterina (*n. 11*) e FADIA VERIANENIS in quello di S. Felicita di Firenze (*Gorii Inscr. ant. Etr. T. III, p.* 352). Mons. Pasquini, non ponendo mente all'uso invalso di cotal forma di nomi diminutivi, prese abbaglio supplendo GVRIANENI*ae*. Egli poi bene avverte, che CRESCES sta per CRESE*n*S, come in una sua lucerna fittile. (22)

---

(22) Una ventina di lucerne fittili, col nome CRESCES scritto nel fondo loro esterno, si discoperse in Modena nell' edificio della R. Università degli Studi, son pochi anni (*v. Annali dell' Inst. T. XXII, p.* 127, *XXIII, p.* 250). Per simile modo trovasi scritto ROMA RENASCES, ROMA RESVRGES in monete di Galba e di Vespasiano (*Eckhel, T. VI, p.* 297). Del resto il nome Cristiano *Crescens* sembra rifatto da quello del com-

(X)

B M
PISENTIA · GEN
TIANE CLAVDI
O LEONTIANO · M
ARITO · B · M · POSVIT
ET FILI · P · P · DEPOSI
TVS · XIIII KL · DE

Pisentia Gentiana, insieme co' figli, pose questo epitafio *a Claudio Leontiano marito benemerente, deposto addì* 18 *di Novembre*. Mons. Pasquini spiega le sigle B M *beatae vel bonae memoriae;* ma l'ultima delle due spiegazioni si è l'unica vera, trovandosi in parecchie altre lapidi Cristiane, ed anche in una di Fiorenza, scritto per esteso BONAE MEMORIAE (*Gorii Inscr. ant. Etr. T. III, p.* 332*: Fabretti, p.* 575*, al.*). Nella sesta riga le sigle P · P · valgono P*atri* P*osuerunt;* e nell'ultima KL sta per K*a*L*endas*, soppressa la vocale, come di sovente si osserva nelle lapidi antiche. Il gentilizio *Pisentius, Pisentia*, s'incontra assai di rado, e sembra derivare da Eugubio (*Fabretti, p.* 639, 677). In un' urna cineraria di Chiusi, che daremo qui appresso (*n.* 27), ricorre un L · PISENT*ius* PAT · (forse PAT*er*). Il cognome CENTIANE dato da Mons. Pasquini dee leggersi GENTIANE; poichè la prima lettera (come mi accerta Mons. Mazzetti) ha una codetta che ripiegasi all'ingiù, come nel G che diè origine all' odierno *g* corsivo (*v. Buonarroti, Vetri, p. XXV*).

---

pagno di S. Paolo nell' Apostolato, che nel testo Greco (*II Timotth. IV,* 10) scrivesi come qui coll' elisione dell' N, *Κρησκης, Cresces.*

(XI)

SENTIVS
RESPECTVS
EXORCISTA
MINVCIA
ORESTINA
CONIVGI SVO
QVI VIXIT AN
IS LX
P · BENEMEREN
TI P ·

Minucia Orestina pose questo epitafio *al benemerente suo coniuge Sentio Respetto, Esorcista, che visse anni* LX. « Sopra un sepolcro arcuato, scrive Mons. Pasquini, abbiamo scoperta questa iscrizione in piccola tavola amovibile. Si vede il rispetto grande, che avevasi ne' primi secoli per gli Ordini minori, giacchè il nostro Senzio morì Esorcista in età di LX anni. Non faccia poi specie un Chierico ammogliato, trattandosi di un semplice Ordine minore, nel quale Senzio sarà stato per le sue virtù costituito dopo il suo matrimonio. Mons. Boldetti (*p.* 415) riporta un epitafio del Cimitero di Ciriaca posto da Petronio Esorcista alla madre sua Elena. » Un SATVRVS EXORCISTA ne diede il ch. Labus (*Monum. epigraf. p.* 12: *cf. Furlanetti Append.* v. EXORCISTA). La sigla P infine sta per P*osuit*, e l'altra P· in principio della linea precedente pare cancellata ab antico con lo scalpello, come mi accerta Mons. Mazzetti. L'epigrafista e lo scalpellino antico si sarà accorto, che il verbo P*osuit* stassi assai meglio posto dopo l'addiettivo BENEMERENTI, di quello che innanzi ad esso.

(XII)

AVRELIVS MELITIVS
INFANS · CRISTAEANVS
FIDELIS · PEREGRINVS · HIC
POSITVS · EST · QVI · VIXIT
ANNIS · IIII · DIES DVO QVI
DEFVNCTVS · EST · DIAE
SATVRNI · PASCAE · NOCTIS
IPSIVS · PERVIGILATIO · ORA
TIONE · QVINTA · VITA · PRIVATVS
EST · ET · SEPVLTVS · DIAE · SOLIS
VI · KAL · APRIL · PP. FK ·

Questo *infante Aurelio Melitio, Cristiano fedele peregrino, che visse anni IIII giorni II, morì nella notte del Sabbato della vigilia di Pasqua, nell'ora quinta, e fu sepolto la Domenica* susseguente *addì 27 di Aprile. I genitori* posero questo epitafio al sepolcro del *carissimo* lor *figliuolo.* Il nome suo gentilizio *Aurelio* ne dà qualche argomento a riportarlo al secolo terzo, nel quale le lapide sì Cristiane come pagane ridondano di *Aurelii* (*cf. Marini, Arv. p.* 443, 481). In questo stesso Cimitero abbiamo un' *Aurelia* (*n. VI*) e forse due altri Aurelii (*n. II, V*), ed altri più ne vedremo in quello di S. Caterina. Il cognome MELITIVS imposto dal padre Aurelio, o dalla madre, a quel caro fanciullino, ricorre anche in un epitafio Romano del Cimitero di Calisto (*Boldetti p.* 409) ed in altro del Cimitero di S. Ippolito (*Bold. p.* 461), e mostra il tenerissimo amore de' genitori verso la prole. Così la giovinetta Nabira dagli amorosi suoi genitori vien detta ANIMA DVLCIS, ANIMA MELEIEA (*Fa-*

bretti, p. 576: *Buonarroti, Vetri p. x*). Mons. Pasquini molto a proposito accenna il riscontro di quelle care parole di Cicerone (*ad Attic. 1 Epist.* 18, 1): *ut tantum requietis habeam, quantum cum uxore et filiola et MELLITO Cicerone consumitur.* La citata epistola di Cicerone ad Attico fu scritta nell' anno Varroniano 694, nel quale il suo *mellitus Cicero* contava quattro anni all'incirca, quanti ad un di presso ne aveva il nostro *Aurelio Melitio* allor che mancò di vita.

I buoni genitori di Aurelio Melitio, non contenti a dirne, ch' ei morì *Cristiano*, aggiungono il titolo di *Fedele*, per vie meglio assicurarne, che il fanciullino ricevette prima di morire il santo Battesimo. In un' insigne iscrizione del Cimitero di Priscilla (*Boldetti p.* 462), restituita alla sua vera lezione da Mons. Marini (*Arv.* p. 171), leggesi che il fanciullino Aproniano, morto nella tenera età di un anno, mesi nove e giorni cinque, *cum soldu* (*solide*) *amatus fuisset a maiore sua, et vidit hunc morti constitutum esse, petivit de Ecclesia, ut FIDELIS* (23) *de seculo recessisset* (*recederet*). « Infermatosi cioè a morte il fanciullo Aproniano non ancor battezzato, la *Maggior* sua, che potrebb' essere

---

(23) Mons. Pasquini avverte « che abbiamo in Boldetti *Fidelis in Pace, Fidelis in Christo, Fidelissimus,* semplicemente *Fidelis* mai ». Gli dovette sfuggire questo luogo del Boldetti (*p.* 462), ed altri ne' quali ricorre FIDELIS DECESSIT (*p.* 453: *Fabretti, p.* 738, *n.* 487), IVSTVS FIDELIS posto di riscontro a CONSTANTIVS NEOFITVS (*p.* 462 - 463), eccetera.

o la madre o piuttosto la nonna,[24] che lo amava *solidamente*, come quella ch' ebbe cura del suo bene spirituale, corse subito alla Chiesa, e fece istanza perchè venisse alcun Sacerdote a battezzarlo, e forse anche a cresimarlo e comunicarlo, acciocchè potess'egli involarsi da questo mondo *Fedele* ». Il nostro Aurelio Melitio per simile modo potè volarsene al Cielo, battezzato in pericolo di morte per cura degli amorosi suoi genitori, e perciò dirsi *Fedele*. Ma *Fedele* potè dirsi anche perchè, battezzato per tempo, non fosse più tra gli *Audienti*, o sia Catecumeni, nè tra' *Neofiti*, allor che fu rapito da morte immatura.[25] In un epitafio Cristiano di Firenze (*Gorii Inscr. ant. Etr. T. I, p.* 228) leggesi SOZOMENETI ALVMNAE AVDIENTI PATRONVS FIDELIS, ove chiara si pare la distinzione di FIDELIS da AVDIENS o sia Catecumeno. In altro epitafio Cristiano pur di Firenze (*Gorii T. III, p.* 314) una fanciullina d' anni tre, mesi tre e giorni dieci, dicesi *morta Fedele*, ΠΙCΤΗ ЄΤЄΛЄΥΤΗCЄΝ; e siccome ella era senza meno peregrina, così vuolsi

(24) Questa spiegazione della voce *maior sua* confortasi pel riscontro di quelle parole di Cicerone (*in Verr. Divin.* 22): *cuius instituti* PATRES MAIORESQUE *nostros non poenitebat* (*cf. Forcellini v. MAGNUS*, §. 15).

(25) Que' buoni Fedeli primitivi ponevano la vera loro nobiltà nella rigenerazione spirituale conseguita coll' acque Battesimali; onde siccome presso i Greci si disse *υπατος εξ υπατων* (*Consul ex consulibus*) chi discendeva da gente Consolare, così *πιστος εκ πιστων* (*Fidelis ex Fidelibus*) dicevasi chi nasceva da genitori Cristiani (*Lupi, Epitaph. Sev. M. p.* 136: *Marini, Arv. p.* 298 *a*).

tenere per *peregrino*, PEREGRINVS, in senso proprio anche il nostro fanciullino Melitio Aurelio. Leucadio Pavese, sendo morto in Roma, un suo affine gli pose l'epitafio nel Cimitero di Priscilla, DEPRENSVS IN LOCO PEREGRE; ed in fine dell'epitafio di un Vittore, sepolto nel Cimitero di Calisto, trovasi l'avvertenza, ch'egli FVIT PEREGRINVS (*Boldetti, p.* 402, 441). Que' primi buoni fedeli trovavansi di sovente astretti a peregrinare sia per procurarsi il sustentamento, o sia per sottrarsi alle mani de' persecutori. Il buon marito di Donnina, la quale FVIT IMARITATA ANN · DVOBVS M · IIII · D · VIIII, lagnasi di non avere potuto vivere con esso lei PROPTER CAVSA*m* PEREGRINATIONIS NISI MENSIB · VI (*Lupi, Epitaph. Sev. M. p.* 170).[26]

« I versi 8 e 9 della nostra iscrizione (avverte Mons. Pasquini) sono alquanto oscuri; ma è facile il rilevarvi, che Aurelio morì nella notte del Sabbato Santo alla quinta ora delle sagre Vigilie, o sia veglie, nelle quali tanto occupavansi i primi ferverosi Cristiani. » Quelle parole oscure ed intralciate ponno forse leggersi ed intendersi in due modi, cioè: *Defunctus est die Saturni Pascae, noctis ipsius (diei) pervigilatione, oratione quinta vita privatus est* (cioè mancò di vita mentre che nelle sacre veglie di quella notte recitavasi la quinta delle Ora-

---

(26) Questi riscontri tornano vie più opportuni, perchè Mons. Pasquini mostra avere presa la voce PEREGRINVS in senso traslato, avvertendo « ch' essa può appellare alla condizione dell' uomo Cristiano su questa terra ».

zioni della liturgia); ovvero *noctis ipsius pervigilatione hora quinta* (cioè nell' ora quinta della notte stessa). Questa seconda lezione suppone, che il quadratario scrivesse per isbaglio PERVIGILATIO invece di PERVIGILATIONE, e che poscia, volendo emendare l' errore, sbagliasse di bel nuovo scrivendo la escita TIONE fuori di posto; lo che non torna improbabile a chi consideri gli altri errori da esso lui commessi nello scrivere CRISTAEANVS per CHRISTIANVS, due volte DIAE per DIE, e PASCAE per PASCHAE. (27) Le sigle PP · FK possono spiegarsi P*arentes* F*ilio* K*arissimo;* oppure P*arentes* P*osuerunt* F*ilio* K*arissimo*. (28)

I nomi gentileschi DIES SOLIS, DIES SATVRNI, dati in questo epitafio al primo ed all' ultimo dì della Settimana, siccome anche DIES MERCVRI al quarto dì in un epitafio dell' altro Cimitero Chiusino di S. Caterina (*n. v*), non debbono altrimenti

---

(27) Vuolsi peraltro avvertire, che la falsa scrittura DIAE per DIE dee probabilmente ripetersi da viziosa pronuncia del volgo; poichè ricorre anche in epitafi Cristiani di Roma e di Torino (*Fabretti, p.* 585, 566: *Gazzera, Iscr. Crist. del Piem. p.* 138). Lo stesso dicasi pure di PASCAE per PASCHAE; poichè nella insigne iscrizione sepolcrale di Severo Pascasio, fanciullino nato ne' giorni Pascali dell' anno 457, e morto parimente nelle Feste Pascali l' anno 463, leggesi ch' egli ALBAS SVAS OCTABAS (*octavas*) PASCAE AD SEPVLCRVM DEPOSVIT (*Fabretti, p.* 577).

(28) In altro epitafio Cristiano Chiusino, del Cimitero di S. Caterina (*n. viii*), leggesi MATRI KARISSIM*a*E; e sa ognuno, che gli antichi amavano di scrivere il K, anzi che il C, davanti all' A in principio di parola (*v. Marini, Arv. p.* 211).

far caso a chi consideri, che l'uso comune del parlar volgare, che si è perpetuato fino a noi, facea sì che nel dire *Dies Solis, Dies Lunae*, e via discorrendo, per nulla più si pensasse a quelle pagane deità, siccome accade anche a noi nel dire *Lunedì, Martedì* eccetera (*cf. Lupi, Epitaph. Sev. M. p.* 99-100). Cotali denominazioni dei giorni della settimana, dei mesi, dei luoghi e delle persone, che ricordano deità gentilesche, furono pure escusate dal severo Tertulliano (*de Idolatr.* 20) con dire: *Deos nationum nominari Lex prohibet; non utique ne nomina eorum pronuntiemus, quae nobis ut dicamus conversatio extorquet.* I nomi paganici dei dì della settimana ricorrono in epitafî Cristiani del terzo, del quarto e del quinto secolo (*Lupi, p.* 100 *seqq. Labus, Mon. epigraf. p.* 9: *Fabretti p.* 577). Ne basti pur ricordarne uno di Firenze dell'anno 458 (*Lupi, p.* 101) con DIE SOLIS; mentre che viceversa in uno del Cimitero di Calisto del 404 leggesi invece DIE DOMINICA (*Lupi, p.* 22).

(XIII)

VIBIO
MERCV
RIO QVI
VIXSIT
ANNIS VII
MESES VII
XII · KA · MAII
DEPOSI
TIO

Il gentilizio *Vibio* ricorre assai di frequente nelle lapide della vicina Perugia (*Vermiglioli Iscr. Perug. Cavedoni, Append. not.* 212). Il cognome *Mercurio*, che ricorda il nome d'una deità gentilesca, non dee far caso per le ragioni dette di sopra (*p.* 38). Fino da' tempi Apostolici tolleravansi cotali nomi, portati in pria dai Gentili o dagli Ebrei convertiti alla Fede: e ne basti pur ricordare *Apollo, Artemas, Epaphras, Hermas*, nomi di fervorosi Cristiani memorati nelle Epistole di S. Paolo, che in Greco valgono *dono di Apollo, di Diana, di Venere, di Mercurio*. Anzi, insieme con *Hermas* viene dall' Apostolo salutato *Hermes*, Ερμης (*ad Rom.* XVI, 14), che è il pretto nome del dio *Mercurio*. Dal nome di quell' *Hermes* della Chiesa Romana de' tempi Apostolici verisimilmente nomaronsi i molti Santi di nome *Hermes, Murcurius* e *Mercuria*, che ricorrono ne' Martirologî, ed i moltissimi che s'incontrano negli epitafî Cristiani segnatamente di Roma, che ha ben anche il Cimitero di S. *Ermete*. In una lapida del Fabretti (*p.* 551) trovansi insieme ricordati ben cinque *Mercurii* Cristiani; il primo de' quali è detto BIBVSVS MERCVRIVS. (29) In un' epitafio Cristiano della vicina Perugia ricorre altro *Mercurio*, che fa bel riscontro al *Vibio Mercurio* di Chiusi (*Vermiglioli, Iscr. Perug. p.* 573). Questo buon fanciulletto Cristiano, morto di Anni VII,

---

(29) Il Fabretti non sa che farsi dello sconcio BIBVSVS; ma non sarei lontano dal credere, che l' inesperto scalpellino, che scrisse QI VISIT ANV per QVI VIXIT ANNOS, potesse anche scambiare BIBVSVS a BIBIVS o sia VIBIVS.

e mesi VII, e deposto nel sepolcro addì 20 di Aprile, colla stessa sua breve vita ricordava ai genitori, come *septennarium numerum esse sanctum, etiam sabbathum probat, in quo requievit Deus ab omnibus operibus suis* (*S. Hieronym. in Amos cap. V*); ed egli nel settimo suo anno, che veniva ad essere come *l'anno sabbatico* del viver suo, passò all'eterna requie e beatitudine.

(XIV)

B M
IVLIAE
SANCTISSIME EX GENE
RE MVSTIOLE SANCTAE
ASINIAE FELICISSIME QVE
VIXIT ANNIS XXXVII · POMPO
NIVS FELICISSIMVS CONIV
GI INCOMPARABILI DEPOSI
TA XIII · KAL · IANVARIAS D SOLIS

Questa iscrizione, che *Pomponio Felicissimo pose alla b. m. dell'incomparabile sua consorte Giulia Asinia Felicissima*, matrona *santissima, della stirpe di Mustiola santa, che visse anni XXXVII e fu deposta addì* 19 *di Novembre*, dal Cimitero di S. Mustiola fu traslata nella Chiesa di essa santa Martire, e d'indi nella Cattedrale di Chiusi, ove tuttor si conserva. Il P. Lupi, che l'ebbe da uno di Chiusi, la pubblicò nel 1734 con tutt'altra divisione di linee e con DIE SOLIS in fine (*Epitaph. Sev. Mart. p.* 102). [30] Egli dubitò da prima, che questa lapide

(30) Forse fin d'allora essa fu traslata nella Chiesa di S. Mustiola; e mi fa caso, che venisse omessa dal Gori (*Inscr.*

fosse stata apposta ad un sepolcro *bisomo*, o sia fatto per contenere due corpi, quelli cioè di una *Giulia* e di una *Asinia Felicissima;* ma poi conchiuse dicendo, che questa matrona, consanguinea della santa Martire Mustiola, domandavasi forse *Giulia Asinia Felicissima;* senza peraltro render ragione del come vedasi il nome IVLIAE disgiunto così dagli altri ASINIAE FELICISSIMAE. Io spero, col sussidio degl' insegnamenti del ch. Borghesi, di renderne ragione plausibile, e tale che torni in bella conferma della discendenza della nostra matrona Giulia dalla stirpe nobilissima di S. Mustiola Martire.

« Nelle basi specialmente onorarie (scrive il lodato Conte Borghesi), appartenenti al declinar dell'impero, non è raro di abbattersi in nomi proprii staccati, che non hanno che fare col rimanente del dettato, ora incisi nella cornice, ora nella prima linea dell'iscrizione, ma sempre nel mezzo, vale a dire nel luogo più cospicuo. — Fra le varie opinioni degli eruditi la vera si è, che quel vocabolo appartiene sempre a chi veniva rappresentato nella statua soprapposta, e ch'egli è il nome pel quale il personaggio onorato era più generalmente conosciuto dal popolo. Lo scopo quindi di una tal costumanza era quello di far noto, a colpo d'occhio, chi era l'onorato, anche a coloro che non volevano arrestarsi a leggere l'epigrafe intera; e un tale

---

ant. Etr. T. II, p. 420), che pure circa l'anno stesso 1734 visitò il Cimitero di S. Mustiola. Mons. Mazzetti poi mi accerta, che nella lapida leggesi D SOLIS, e non già DIE SOLIS com'era nella copia inviata da Chiusi al P. Lupi.

provvedimento dovette divenire opportuno quando per la moltiplicità dei nomi non era facile il riconoscerne il principale » (*Borghesi, Dichiar. di una Lap. Gruter. p. 44 e segg.*). Egli prosegue comprovando il suo asserto con tre lunghe serie d'esempi di cotali nomi isolati, posti nel sommo del marmo, per lo più in caso genitivo, e talora in dativo, e ben anche in nominativo od accusativo; e l'ultima serie d'esempi riguarda i nomi isolati, che non trovansi poi replicati nel corpo dell'iscrizione; nel qual caso converrà dire essere quella un'appellazione di più da aggiungersi alle altre di quel dato personaggio, che non si sarà ripetuta solo per amore di brevità. Gli esempi addotti dal ch. Borghesi spettano quasi tutti a cospicui personaggi, che sostennero magistrature; ma non omise egli due piccole basi del Museo Vaticano poste dalla nudrice e dal marito di lei a due nobili bambine affidate alle loro cure. Sopra la cornice di quella di Gellia Agrippina leggesi GLAVCOPI VENERI, e MEROPI HELIADES sopra l'altra di Licinia Lampezia, che sono i nomi di blandizie, co' quali que' buoni balii chiamarono da prima le loro alunne (*v. Maffei, Mus. Veron. p. 293, 1, 2*).[31]

Per le cose discorse dal ch. Borghesi parmi certo ed evidente, che la matrona Chiusina, moglie di Pomponio Felicissimo, si chiamasse *Asinia Giulia*

---

(31) Quanto più belli ed affettuosi sono mai i vezzeggiativi ΘΕΟΤΕΚΝΕ (*Dei-genite*) e ΘΕΟΚΤΙΣΤΗ (*Dei-create*) posti in fronte a due epitafî di fanciullini Cristiani! (*Marini, Iscr. Alb. p. 98*).

Felicissima, e che il nome suo principale, e vie più cognito degli altri, si fosse quello di *Giulia*, il quale perciò stesso venne scritto separatamente nell' alto, come in luogo più cospicuo. Ella apparteneva a due delle più nobili famiglie Romane, quali sono la Giulia e l' Asinia; e dicendosi *della prosapia di Mustiola santa*, mostra che anche la santa Martire fosse di stirpe nobile, conforme a ciò che leggesi negli Atti del suo martirio. La giacitura delle voci MVSTIOL*a*E SANCTAE è conforme alla maniera antica di porre per lo più l' addiettivo *Sanctus* dopo anzi che prima del nome proprio della persona onorata di sì bel titolo (*cf. Morcelli Oper. epigraph. T. II, p,* 147), che sembra ritratto del Vangelo (*Marc. VI,* 20) che appella Giovanni Battista *virum iustum et SANCTVM*. Pomponio Felicissimo chiama *santissima* anche l' incomparabile sua consorte Giulia, ma in altro senso, vale a dire *castissima*, siccome Creusa vien detta *sanctissima coniunx* da Enea (*Aeneid. XI,* 158), o sia *castitate vitae sancta* (A. *Gellius, XV,* 18). Del cognome *Felicissimus*, comune ad entrambi i coniugi, e prediletto dagli antichi Fedeli, detto è di sopra (*n. VIII*).

(XV)

VLPIAE · FAVSTI
NAE · VIRGINI · NAE
OFYTAE · QVAE VIX
ANN · XIII · MENS · II
DIEB · XXV · DE
POSITA · VI · IDVS
IVL · IN · PACE

Questo semplice ma bello epitafio, posto al sepolcro di *Ulpia Faustina, Vergine Neofita, che visse anni* XIII, *mesi* II *e giorni* XXV, *e fu deposta addì* 10 *di Luglio* nel Cimitero di S. Mustiola di Chiusi, venne poscia di là traslato a Perugia (*Vermiglioli, Iscr. Perug. p.* 592, *n.* 23). Non so come venisse omessa da Mons. Pasquini questa bella memoria di una *Vergine Neofita* dell' antica Chiesa Chiusina, al cui nome gentilizio ora fa bel riscontro quello di *S. Ulpia Vittoria* venuta a luce dall' altro Cimitero Chiusino di S. Caterina (*n.* III). Alla nostra *Ulpia Faustina* possiamo acclamare con la clausola di un epitafio de' Cimiteri di Roma (*Lupi, Epitaph. Sev. Mart. p.* 176): TE IN PACE CVM VIRGIN*i*TATE TVA. (32) Della *Virginità* riputata a gran pregio, eziandio presso i Gentili, non che presso i Cristiani, è da vedersi Mons. Marini (*Arv. p.* 40-41); e similmente il ch. Signor Cav. Labus intorno ai *Neofiti* memorati nelle lapidi Cristiane (*Monum. epigraf. della Basil. Ambros. p.* 11-12). La scrittura viziosa NAEOFYTA, invece di NEOPHYTA, anzi che a sbaglio del quadratario, vuolsi attribuire a vizio di pronuncia locale, che scambiasse l'E aperta all' E chiusa, e l' esprimesse col dittongo AE, siccome in DIAE ripetutamente scritto per DIE nell' epitafio di Aurelio Melitio (*v. addietro n.* XII).

---

(32) Non so come al dottissimo P. Lupi potesse venire in mente, che con quest'apostrofe dicasi *sepolta non solo la fanciulla ma sibbene altresì la sua virginità*; mentre dee anzi intendersi: TE *Christus faciat* IN PACE CVM VIRGINITATE TVA, cioè « Cristo Signore abbiati in pace con la tua Virginità » (*cf. Marini, Arv. p.* 422).

(XVI)
REQVIESCIT
HIC STHEFANVS
V
QVI VIXIT ANNv SS
III
REQVIEVIT IN PACE
D KALv DECEMB COSS
DIVI VALENTINIANI
AVGG ϑII

Questo importante marmo, scoperto circa l'anno 1833 ne' fondi dell'Arcipretura di Chiusi e collocato poscia in quella Cattedrale presso il sacro Fonte Battesimale, era apposto al sito ove *riposava in pace Stefano, che visse anni forse* VIIII, *e che fu deposto* nel sepolcro *alle calende di Decembre sotto il consolato* VIII *del Divo* Placidio *Valentiniano Augusto* o sia nell'anno 455 dell'era nostra. Nella terza riga pare che il marmorario commettesse uno sbaglio nel segnare gli anni della vita di Stefano, e che poscia si studiasse di emendare l'errore scrivendo in lettere piccoline altre note numeriche sopra e sotto la riga medesima. Il ch. Vermiglioli, dietro i suggerimenti del ch. Borghesi, inclinava a credere, che l'ultima S della suddetta riga sia un *episema vau*, che il piccolo v sovrastante sia un segno di distinzione dall'S di ANNvS troppo avvicinata all' *episèma* stesso per inavvertenza, e che perciò gli anni di Stefano siano sei più tre, o sia VIIII; senza peraltro pretendere di avere sciolto il nodo della difficoltà. Mons. Pasquini congetturava che la scrittura ANNVS per ANNOS, assai frequente negli epitafì Cristiani, possa ripe-

tersi dalla mancanza della vocale O presso gli Etruschi; ma ricorrendo essa anche in lapidi fuor dell' Etruria, preferirei l'avviso del P. Lupi, il quale sospettava, che presso il volgo la voce ANNVS si declinasse come *sensus* e simili (*Epitaph. Sev. M. p.* 110).

« Il ch. Borghesi (scrive Mons. Pasquini), cui fu comunicata la nostra iscrizione dal Sig. Vermiglioli, ci fa sapere, che il Consolato VIII di Placidio Valentiniano non trovasi forse ricordato che solo in questa lapida Chiusina, ed in altra di Capua edita dal Pratilli nella sua opera de' Consolari della Campania, (33) non meritando di essere citata quella apocrifa del Gudio (*p. xx,* 5). È anche importante questo marmo per l'appellazione di *Divo*, che vi si dà a Valentiniano III, e che forse è l'ultimo esempio che conosciamo di questo titolo dato agl' Imperatori defunti. »

L'Eckhel (*T. VIII, p.* 473) fra gl' Imperatori Cristiani, che dopo morte si ebbero il titolo di *Divo*, non conosceva che Costantino Magno, Costanzo suo figliuolo, Gioviano, e Valentiniano I consecrato

---

(33) La lapida Capuana quivi indicata sembra quella del Diacono Pietro (*Cons. della Camp.* p. 123) con la data III . ID · FEBR DN · VALENTIN AVG · ET ANTEMIO CONS, che a parere del ch. Mommsen (*Inscr. Regni Neap. Lat. Falsae n.* 565) è *conficta, ut litem aliquam cum Vitali testis hic domesticus Pratillii decideret.* L' iscrizione Chiusina pertanto cresce di pregio, sendo ella la sola che ne ricordi il *consolato VIII* di Placidio Valentiniano, ed il titolo suo di *Divo*.

dal figliuolo suo Graziano [34]. Valentiniano III, detto DIVO nel marmo Chiusino, fu ucciso in Roma addì 17 di Marzo dell'anno 455, per ordine del perfido Petronio Massimo; e questi, che poco dopo accolse gli uccisori dell'Augusto, certo che non gli diede il titolo di Divo nel decorso de' tre mesi del malaugurato suo impero. Avito, proclamato Augusto nell'Agosto dello stesso anno 455, venne, non molto dopo, dalle Gallie a Roma, donde inviò tosto un' ambasceria a Marciamo Imperatore d'Oriente, affine di ottenere il di lui assenso alla sua elevazione ad Imperatore delle parti d'Occidente (*Tillemont, Emper. Avite p.* 271). Egli, per vie più facilmente conseguire l'intento, e per cattivarsi la benevolenza di Marciano, dovette consecrare Placidio Valentiniano; giacchè non pare credibile che questi di privato arbitrio fosse detto DIVO nella lapida Chiusina, in sul principio del Decembre del 455, indicato col solo suo consolato, senza far menzione di Antemio console d'Oriente.

« Le lettere de' due ultimi versi (avverte Mons. Pasquini) avevano nel lor fondo un certo *glutine violaceo,* che appressavasi al *colore paonazzo,* ed erano all'intorno *filettate d'oro:* ma il marmo, dopo che fu situato in Cattedrale, essendo stato sgraziatamente lavato, non vi si vedono più queste onorifiche distinzioni del consolato di Valentiniano Augusto ». Questa notevole particolarità confronta con

(34) In un' iscrizione Cristiana di Perugia (*Vermiglioli p.* 577 - 577) leggesi DIV*o* IOVIANO AVG · ET BARRONIANO CONS, cioè nell'anno 364.

l'usanza vigente a que' giorni di scrivere i Libri Santi *in letterè d'argento e d'oro sopra pergamene di colore purpureo o sia violaceo;* siccome fra gli altri attesta S. Girolamo con dire (*Praef. in Iob*): *habeant, qui volunt, veteres libros in membranis purpureis auro argentoque descriptos.* Il P. Montfaucon (*Palaeograph. Graec. p.* 4, 5) accenna parecchi antichi Codici di cotal genere, avvertendo che il *colore* delle pergamene, che suol dirsi *purpureo,* è propriamente *violaceo.* Il Codice San-Germanense, contenente i Salmi Latini, è scritto in pergamene purpuree con lettere argentee, eccetto i titoli ed il nome santissimo *DEI, DOMINI,* che sono *delineati in oro* (*Montfaucon, l. c.*). Fra gli epitafî Cristiani de' Cimiteri di Roma singolare si è quello della fanciulla FRVCTVOSA *a caratteri d'oro* scritti, non già incisi, sopra la lapida (*Lupi, Epitaph. Sev. M. p.* 38-40). I marmi sepolcrali a *lettere dorate* sembrano accennati anche da Plinio (*Nat. Hist.* XXXIII, 40): *minium clariores litteras vel in auro vel in marmore etiam in sepulcris facit.*

Le abbreviature COSS, AVGG, con la consonante raddoppiata, che di consueto suole indicare il numero plurale o duale, mentre che quivi si richiederebbe il singolare, dovranno probabilmente attribuirsi ad inavvertenza del quadratario avvezzo a notare per lo più il collegio consolare di due Augusti (*cf. Labus Monum. epigraf. p.* 23, 27: *Eckhel, T.* VIII, *p.* 358).

(XVII)

D M
L FONTEIAE GA
VDENTIAE QV
AE VIXIT AN
NIS XIIII M VI D I

Il lodato Mons. Mazzetti, che gentilmente mi trasmise copia di questa Iscrizione, insieme con parecchie altre ritrovate nel territorio Chiusino, crede che la presente, scritta in piccolissima lapida di marmo, sia Cristiana, e probabilmente provenga dal Cimitero di S. Mustiola. Essa fu posta a *L. Fonteia Gaudentia, che visse anni XIIII, mesi VI e giorno I*, non può ben dirsi da chi, ma probabilmente dagli amorosi genitori della giovinetta. Il nome proprio *Gaudentia* e *Gaudentius* ricorre di sovente negli epitafî Cristiani, e bene a ragione in riguardo al gaudio celeste promesso da Cristo S. N. a' suoi seguaci, ed alle esortazioni dell'Apostolo delle Genti (*ad Philipp. IV*, 4, *al.*): *Gaudete in Domino semper; iterum dico, gaudete.* La sigla L, posta in principio, sembra iniziale del prenome *Lucia*, che trovasi, benchè assai di rado, dato a donne di nobile nascita ne' monumenti Romani (*v. Marmi Moden. p.* 161: *cf. Orelli, n.* 2730).

Da ultimo ne giovi qui rapportare alcune Iscrizioni Romane di Chiusi inedite, raccolte in gran parte per cura di Mons. Mazzetti, che si compiacque mandarmene copia accurata; giacchè tra esse ve ne potrebbe pur essere alcun' altra Cristiana, e poi i nomi e le frasi ricorrenti in esse ponno dar luce

alle Cristiane dei due nostri Cimiteri di S. Mustiola e di S. Caterina. (35)

(1)
D M
AGATHE
MERO
PATRI FI
LI

(2)
ANNIVS
ANTHVS
NAVIE

(3)
A - - - -
PONTANO
SEVERVS · ET ZASO

(4)
L · Q · BAEBIO
MODESTO
FELIX · MAG
P · D · S

(5)
D M
COELIAE · PEREGRINAE
EPAPHRODITVS COELI
PIORNIO CONIVGI
B · M · P VIXIT ANN XX

(6)
CN · COR - - -
LENTVLO
MARCELLINO

(8)
D M
GELLIO · AN
- - - - - - - - - -

(7)
D M
FONTEIE AGA
THE · TICHENI
DVLCISSIME
CARISSIME
SCELVS FILI
ES PATER DO
LENS LACHRI
MIS · PATER PO
SEDET MATER
QVE VIXIT AN
NIS XXVII M VII

(9)
SEX
GRANIO
HARISPICI
FORTVNATVS · L ·

(10)
L · LIVIVS · L · F AD
CLASSICVS · IN · FR
P · XIL · IN · ACR · P · X

(11)
PETRONIA CL
PRISCILLA

(12)
D M
RESTITVTAE
L · TREBONIVS
SPINTHER · ET
TREBONIA
TERTVLLA

(13)
..VENIDIVS . Q . F · ARN · KALENVS
ET · AED ·

(14)
VIBIA CL
HILARA ·
FILIAE MATRI
SVAE · POS

---

(35) Il lodato Mons. Mazzetti mi avverte, che le seguenti Iscrizioni antiche Chiusine fino al n. 14 inclusivamente, sono

(15) L · ALFI · A · F. (16) ANICIA · Ɔ · L · IVCVNDA
(17) C · ARRI (18) ARRIA · FS
(19) C · CAETENNIVS · VESINNIA · NATVS
(20) L · CARTILIVS · L · F · HARISPEX (21) COELIA · ANTICLIA
(22) SEX · GRANIVS CAPITO · SEX · F ·
(23) T · IANNIA · GAVIA · C · F ·
(24) LAEVINVS (25) A · MICARIVS · TOLMACA · NATVS
(26) L · PETILIVS · L · F · SATVRNINVS
(27) L · PETILIVS · L · F · ARN · SATVRNINVS
(28) L · PISENT · PAT · (29) PVLFENNIA · ARRI
(30) RVTILIA · C · F · RVSSINAEI
(31) SALASSA GRANIA · L · F · (32) L · SCAEVIVS · L · F · ARN ·
(33) SENTIA · L · L · PERSIS (34) L · SENTIVS · L · L · THELISPHORVS
(35) L · SENTII · NASONIS L · SCARII · FIL ·
(36) VETTIA · C · F ·

In tre di queste Iscrizioni (*n.* 13, 27, 32) e fors' anche in altra (*n.* 10) ricorre la tribù ARN*iense*, alla quale erano ascritti i Chiusini (*v. addietro not.* 3). La più notevole ed importante fra esse parmi la sesta, intitolata CN*aeo* COR*nelio* LENTVLO MARCELLINO, che sembra dedicata in onore del Console dell' anno 698, oppure di un suo figliuolo o discendente (*cf. Caesar B. Civ. III*, 62); giacchè le lettere di essa sono di belle forme. Grandi e belle son pure le lettere della 13 incise sopra una lunga pietra di travertino, scopertasi di recente presso la Cattedrale di Chiusi. Essa pare fosse collocata in qualche opera pubblica fatta costruire da *Venidio Caleno Edile* e forse in prima Questore (*cf. Gervasio, Iscr. Messin p.* 33: *Gorii Inscr. Etr.*

---

in tavole di travertino, più o meno grandi, in cippi, ecc. e che le rimanenti sono in urne cinerarie parimente di travertino. L'undecima da esso lui trasmessami, che è quella di *Q. Vettieno Giusto*, fu già pubblicata dal Gori (*Inscr. ant. Etr. T. II, p.* 418, *n.* 39).

II, 354). Nella 19 e 25 il nome materno entra nella nomenclatura, come resto dell'antica usanza Etrusca (*Lanzi*, *T.* *II*, *p.* 114-316). (36)

Or diremo d'altre avvertenze di minor rilevanza. Il nome ZASO (*n.* 3) sembra così scritto con lo scambio della Z all'I, invece di IASO, siccome ZESVS per IESVS in vetri cimiteriali (*Buonarroti*, *p.* 52). Il duplice prenome *Lucio Quinto* dato a Bebio Modesto (*n.* 4) ha non rari riscontri (*v.* *Marini*, *Arv.* *p.* 234: *Labus*, *Marmi Bresc.* *p.* 61); e le abbreviature MAG · P · D · S pare debbansi spiegare MAG*ister* P*osuit* De S*uo* (*cf.* *Buonarroti*, *Vetri p.* XXIV). La voce PIORNIO (*n.* 5) forse è un vezzeggiativo Greco, πιορνιον, *augelletto impinguato*, avendosi le note blandizie: *dic me tuum passerculum, gallinam, coturnicem, cet.* (*Plaut.* *Asin.* 3, 3, 76). Fonteia (*n.* 7), cotanto compianta da' genitori, cognominasi *Agathe-Tychenis*, Αγαθη-Τυχη, *Buona-Fortuna*, con vocabolo analogo a quello di *Caletuche*, Καλητυχη (*Furlanetti Append. s. v. CALETVCHE*). Le lamentevoli voci SCELVS FILIES (37) valgono *sciagura di figliuola*, o sia *scia-*

---

(36) Da cotale usanza, che pare si diffondesse anche altrove, segnatamente sotto l' Impero, forse dee in parte ripetersi l' altra de' cognomi Romani dedotti dal gentilizio materno. Così Vespasiano si nomò *Flavio* dal gentilizio del padre suo *Flavio* Sabino, e si cognominò *Vespasiano* da quello della madre sua *Vespasia*.

(37) Il Lanzi (*T.* *I*, *p.* 173) notava in simili desinenze in AES, o ES, la S intrusa nel fine della voce innanzi vocale; ma quivi la S di FILIES, per FILIAE è susseguita da consonante, e vi sta per idiotismo o solecismo volgare (*v.* *Marini*, *Arv.* *p.* LXXVIII).

gurata figliuola! (*cf. Fabretti p.* 236-237: *Forcellini s. v. SCELERATVS, n,* 4). La scrittura HARISPEX, per HARVSPEX, ricorre anche in altre lapidi (*Bull. arch.* 1843, *p.* 80: *Orelli n.* 2294, 2298, 2302). Nella prima linea dell'epitafio di L. Livio Classico (*n.* 10) pare doversi leggere AR per AR*niensi*, e nell'ultima P·XIS, cioè P*edes* XI *semuncia* (*cf. Marini, Arv. p.* 226-227). Nella 18 può forse spiegarsi ARRIA F*ecit* S*ibi*. Nella 23 parmi doversi leggere T*h*ANNIA (*v. Lanzi, Saggio T. I, p.* 169, 172). Nella 29 PVLFENNIA corrisponde al gentilizio Etrusco PVLVFNA di un'altra urna Chiusina (*Bull. arch.* 1840, *p.* 3), che altri non bene rese per *Puluna* o *Fulvinia* (*Etr. Mus. Chius. p.* 221). Nella 30 RVSSINAEI (*sc. uxor*) forse risponde all'Etrusco RVTSZNEI, RVSZNA (*Vermiglioli, Iscr. Perug. p.* 631: *Annali dell' Inst. T. VIII, p.* 167). Nella 31 il ch. Braun (*Bull.* 1840, *p.* 154) lesse SALASSA GRANIAE F*ilia*: ma il ch. Mons. Mazzetti mi dà per certa la sua lezione GRANIA · L · F · Posto che SALASSA sia prenome feminile, tornerebbe analogo all'altro *Velissa Velisa* (*Lanzi, T. I, p.* 169); e potrebbe corrispondere all'Etrusco SELASEA (*Lanzi, T. II, p.* 464). Che se vogliasi gentilizio, ha il suo riscontro nell'epitafio SALASIAE · L · F · MERVLAE presso il Fabretti (*p.* 699, *n.* 208). Il raro gentilizio SCAEVIVS (*n.* 32) ricorre anche in un decreto del Municipio Augusto Veiente (*Fabretti. p.* 170), ed in Etrusco par si scrivesse SCEFI, SCEFA (*Lanzi, T. II, p.* 411, 413: *Bull. arch.* 1841, *p.* 70).

(*sarà continuato*)

C. CAVEDONI.

CIMITERO

DI

SANTA CATERINA

ARTICOLO II.

Il primo dei due antichi Cimiteri Cristiani di Chiusi, denominato *di Santa Mustiola*, come già fu detto, è situato verso Oriente e distante poco più di un miglio dalla città; e l' altro, scopertosi a questi ultimi anni, detto di *Santa Caterina*, è situato verso Occidente e distante poco meno di un miglio dalla città medesima.(38) Nell' anno 1848

(38) Nel presente Ragguaglio, oltre la Relazione di questo scoprimento scritta dal ch. Signor Angiolo Ciofi, trasmessami nella state del 1852 da Mons. Claudio Samuelli Vescovo di Montepulciano, potei giovarmi della Dissertazione del ch. Mons. Domenico Bartolini intorno alle nuove Catacombe di Chiusi dette di S. Caterina, letta alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia addì 10 Luglio del 1852, e poscia stampata fra quelle della medesima Pontificia Accademia; della quale mi fu gentilmente trasmesso un esemplare a parte verso la fine del decorso anno 1853. Del resto, il mio primo *Ragguaglio del Cimitero Chiusino di S. Caterina*, pubblicato

facevansi alcune lavorazioni campestri presso la collina denominata di *Santa Caterina*, in un fondo de' signori fratelli Giulietti, quando apertasi una frana nel terreno, fu osservato dai lavoranti e da alcuni speculatori archeologi, che andavano in traccia di sepolcri Etruschi, a traverso di quella un profondo sotterraneo, nel quale penetrati ravvisarono invece l'andamento di un antico Cimitero simile a quello di Santa Mustiola, e ne informarono l'ecclesiastica autorità. Allora Mons. Gio. Battista Ciofi, Vescovo di Chiusi e di Pienza, vi spedì il suo Vicario generale, Mons. Antonio Mazzetti, personaggio per pietà ed erudizione ecclesiastica superiore ad ogni elogio, il quale, ben conosciuta l'importanza del rinvenuto sacro ipogeo, si diè a tutt' uomo ad intraprenderne l'escavazione. I lavori di quell' escavazione, fatti a spese e ad opera de' Fedeli Chiusini,(39) e promossi segnatamente dal zelante loro Pastore, che li coadiuvò con ripetute offerte di denaro, durarono fino a mezzo l'anno 1852, nel quale, ricorrendo la Domenica prima di Luglio, egli fece la solenne traslazione di alcuni Corpi di santi Martiri, che vi si erano rinvenuti, dal nuovo Cimitero alla Cattedrale, ove recitò una divotissima ed eloquente Omelia.

---

nell' Agosto e nel Settembre del 1852 (*Messaggere di Modena N.*ⁱ 620, 623, 626, 628), fu poco dopo ristampato nell' esimio Giornale di Napoli intitolato *la Scienza e la Fede* (*Vol. xxiv, p.* 217-240, *Fasc.* 141, *Settembre* 1852).

(39) Merita fra essi speciale menzione il piissimo Sig. Giuseppe dell' illustre famiglia Nardi Dei, che con singolare premura, e per puro spirito di Religione, sopraintese ai lavori delle escavazioni, anche le più penose, perseverantemente.

Il colle detto di *Santa Caterina*, nel quale fu ne' primi secoli della Chiesa escavato il Cimitero dello stesso nome, consiste di una sostanza arenosa assai compatta, a modo di quella che in Roma appellasi *tufa*. Il Cimitero medesimo somiglia molto a quello di S. Mustiola, consistendo parimente di un' ampia Cella, che serviva d' Oratorio per le adunanze de' Fedeli, e di ambulacri assai più larghi ed alti, ripieni all' intorno di sepolcri a forma sì di *loculi* come d' *arcosolii*. La cella dell' Oratorio è di forma quadrilunga, avendo peraltro i due suoi lati maggiori un po' convergenti verso l' ingresso, ed è lunga metri 6: 500, e larga nel mezzo metri 3: 500. La porta d' ingresso, alta m. 1: 749 e larga m. 1: 166, è rivestita di stipiti e d' architrave di travertino; ed i fori rotondi, che veggonsi verso lo stipite destro, sì nella soglia come nell' architrave, mostrano che l' imposta, probabilmente anch' essa di travertino, girava sopra cardini.(40) Presso la porta medesima, a destra di chi entra, trovasi un cippo rotondo di travertino con l' estremità sua inferiore infissa nel suolo, alto m. 0: 583, largo m. 0: 389, avente nel lato suo esteriore sculta una figura togata (la cui faccia mostra essere stata appositamente guasta) con a lato i *fasci*, che

(40) Pel riscontro di un sepolcro Etrusco scoperto presso Chiusi nel 1810, avente la porta chiusa da due imposte di travertino, che giravano sopra cardini lasciati nelle imposte medesime, e che incastravano nella soglia e nell' architrave (*v. Micali Stor. dei Pop. Ital. T. III, p.* 111), lice arguire che anche l' imposta del nostro Cimitero fosse di travertino.

dir soglionsi *consolari*, e che noi meglio diremo *municipali* (*cf. Labus presso Rosmini*, *Stor. di Mil. T. IV*, *p.* 438: *Gazzera*, *Lapid. Epored. p.* 25). Esso ha nella sua superficie superiore un leggiero incavo, onde può congetturarsi, che vi stesse per servire da pila per l'acqua benedetta (*v. Boldetti p.* 16). Ivi presso trovaronsi due capitelli sovrapposti l'uno all' altro, che forse servir poterono di base a qualche lucerna per dar lume all'ingresso di quel cubicolo (*Bartolini p.* 13). Di rincontro ai detti due capitelli di travertino giace al suolo una colonnetta, pur essa di travertino, scanalata quasi per una metà della sua periferia dal sommo all' imo, del diametro di mezzo metro all' incirca: e corre voce che altra simile colonnetta, scopertasi nel sito stesso, venisse esportata e collocata in un giardinetto interno della città. Di rimpetto alla porta, verso il lato ove il cubiculo si allarga, è collocato l'*Altare* consistente di una tavola di marmo lunga m. 1: 326, larga m. 0: 584 e grossa m. 0: 080, sostenuta da un rocchio di travertino. Da lato all' Altare, *in cornu Euangelii*, s' erge una *Cattedra* rozzamente composta di quadri laterizii collocati l' un sopra l' altro con una piccola lastra di marmo che serve di spalliera, simile nella forma a quelle de' Cimiteri di Roma antica, e a quelle che usano il Sommo Pontefice ed i Vescovi nelle Chiese loro Cattedrali (*Bartolini p.* 14). (41) Presso al detto Seggio pontificale trovaronsi

---

(41) Anche negl' ipogei antichissimi di Cere, o sia Cervetri, trovaronsi Sedie fornite di spalliera (*Atti della Pont.*

due rocchî di travertino, conformati a guisa di capitelli, i quali forse servivano di sedili laterali pe' sacri ministri assistenti al Vescovo celebrante.

Attorno ai lati dell'Oratorio suddetto sono alcuni sepolcri, ed altri nel pavimento di esso, che dal consueto segnale del vasello del sangue, murato all' esterno di parecchi di essi, giova credere siano tutti o quasi tutti di santi Martiri (*Bartolini, p.* 25, *nota* 21). Pieni poi di sepolcri sono i lati degli ambulacri, che partono dall' Oratorio medesimo, o lo costeggiano; tranne quello più ampio di tutti, che corre parallelo all' Oratorio, e che è lungo m. 12 e largo 2, e serve ora d' ingresso al Cimitero. Questo mette capo in altro ambulacro lungo m. 8: 500, avente d' ambo i suoi lati sepolcri arcuati, e che protendesi in direzione quasi perpendicolare al primo. Dal secondo poi, e dal fondo dell' Oratorio, partono due altri ambulacri paralleli fra loro ed al primo, lunghi ciascuno metri 15 all'incirca: e da quello, che riesce a sinistra di chi viene dall' Oratorio, si diramano, in direzione ad esso verticale, due altri ambulacri minori, lunghi l' uno m. 12, e l' altro m. 4. Tutti questi ambulacri, tranne quel primo assai spazioso, non sono più larghi di un metro all' incirca; e vie più stretti sono due piccoli ambulacri, solo in parte sterrati, che par-

---

Accad. Rom. d' Archeol. T. VII, p. 298, *tav. X, XIII*); ma di forma diversa, escavate nel vivo sasso, e situate da lato alla porta della cella mortuaria, e presso il letto funebre del defunto, per comodo della cui ombra forse credevasi ch' esse servir potessero.

tono dai lati del cuniculo che in antico dava accesso all'Oratorio, o Cappella che dir si voglia.

I ridetti ambulacri presentano nelle loro pareti la doppia maniera antica di seppellire sì ne' *loculi*, come negli *arcosolii*, o sia tombe arcuate, che ricorrono vie più numerose, e che, oltre il sepolcro principale sotto l' arco, hanno di sovente nel fondo della parete altri loculi incavati; e quindi incontransi i così detti *bisomi* e *trisomi* nell' interno, oppur nell' esterno del sepolcro maggiore. Tanto i loculi, che le tombe arcuate, trovansi chiusi da tegoloni di terra cotta incalcinati gli uni a canto degli altri. Le iscrizioni, talora intagliate nel tufo nativo, per lo più sono incise in tavolette di marmo, e collocate nel mezzo de'loculi, o nel dinanzi delle tombe arcuate, ed ivi fermate con calce e talora benanche con piccole punte di ferro. In questo Cimitero di S. Caterina, del pari che nell' altro di S. Mustiola (*v. la prec. nota* 18), trovaronsi molte lucerne di terra cotta, e fra l' altre una insignita della *Croce decussata*(42) riposta entro il loculo di Q. VAELIVS, ma niuno frammento di vasi di vetro dipinti, nè altra pittura o scultura Cristiana, come nè manco moneta veruna che dar ne potesse

---

(42) Nel processo verbale dello scoprimento delle Reliquie credute di Q. Velio Giuliano leggesi, che insieme con l'ossa del santo giovinetto, ed altre, si rinvenne *un lume di terra cotta, nel quale lume esiste la così detta Croce decussata* (*presso Mons. Bartolini p.* 43); che potrebbe fors' anche tenersi per iniziale del santo nome Χριστος (*cf. Boldetti p.* 63).

indizio dell'età di que' sepolcri e del Cimitero medesimo (*da Lettera di Mons. Mazzetti, de'* 26 *Sett.* 1852). (43)

Prima di venire a ragionare della età e destinazione di queste nuove Catacombe Chiusine, (44) ne giovi riferire gli Epitafî, ed indicare altri oggetti che vi si rinvennero; poichè da essi dipende la decisione delle suddette due precipue inchieste.

(I)

DEPOSITIO *foglia*
CAPELIONIS
II KAL OTTOBRIS
DIE MERCVRI
VIXIT AN · IIII · M · III
D M

Gli amorosi genitori, che tacquero il loro nome, avranno fatto il sepolcro arcuato, nel quale leggesi questo epitafio, al caro loro figliuoletto *Capelione* morto di soli *anni IV*, *mesi III*, e forse qualche

---

(43) Quegli antichi buoni Fedeli di Chiusi probabilmente mancavano d'artefici, e scarseggiavano di monete; ovvero, ad altro non pensando che alla beata eternità, che gli aspettava, poco curavansi di ornare i sepolcri e di segnarne l'età, contenti a notare per lo più il dì della *deposizione* de' loro defunti, per farne commemorazione nel giorno anniversario di ciascuno.

(44) « Altra porzione di Catacombe (scrive il lodato Mons. Bartolini, *p.* 15), non minore di quella in discorso, trovasi ivi contigua nell' altro terreno del Sig. Giuseppe Paolozzi; ma essendosi consumato lentamente il terreno dalle alluvioni provenienti da una forma, che divide la proprietà dei due

giorno di più, (45) e *depositato* nel Cimitero *addì* 3o *di Settembre in giorno di Mercoledì.* (46) Il nome, ovvero cognome CAPELIO, ha forma vezzeggiativa, e può tenersi per derivato, sia dal Greco Καπηλος (*rivendugliolo*), o sia dal Latino *Capella* o *Capellus*. Per ragione della formola DEPOSITIO,

---

terreni, con le continue sfaldature sono cadute le volte degli ambulacri; e questi ne sono rimasti del tutto ingombri. Giova sperare che con i soccorsi de' buoni Clusini potranno sterrarsi almeno le vie cemeteriali per rintracciare i sepolcri ».

(45) Nell'ultima linea mi parve doversi leggere D IV, ovvero D VI, cioè D*ies* IV o VI, invece di D M, che sarebbe affatto inopportuno e fuor di posto. Ora Mons. Bartolini (*p.* 29) avverte, ch'ei « vide co' suoi occhi incise le note sigle D M, da non potervi leggere in altro modo D*ies* IV o VI, come qualcuno ha pensato potervi leggere in linea di sola supposizione ». Io era certo fin d'allora che vi fosse scritto D M; e solo supposi, che l'antico quadratario, avvezzo alle consuete sigle D M degli epitafi, di leggieri scambiasse l'M alle note numeriche IV, o IIII, o VI: e la mia congettura mi sembra tuttor ragionevole. Il medesimo Mons. Bartolini suppone pur egli più volte che l'antico scarpellino prendesse abbaglio, e scambiasse lettere fra loro simili o di suono affine.

(46) Riguardo alla formola $\overline{\text{II}}$ · KAL, posta invece di *Prid. Kal*, oltre i riscontri che già addussi (*Marini, Arv. p.* 50: *Letronne, Rec. des Inscr. de l'Égypte T. II, p.* 331), posso aggiugnerne altri de' Cimiteri Romani (*Boldetti p.* 347, 399, ove PP · SE · KAL · MAR vuolsi spiegare D*e*P. SE*cundo* KAL ·) ed uno assai antico de' vasi cinerarii di S. Cesario (*Nuovo Bull. arch. Napol. Ann. I, p.* 184). Vie più singolare si è la formola SVB DIEM PRIMVM KAL (*Gazzera Disc. sulle Iscr. Crist. del Piem. p.* 29), che sembra posta pel semplice KAL*endis*.

unicamente Cristiana, ne giovi consociare a questo il seguente altro epitafio del Cimitero di S. Caterina, graffito in sull'orlo di un arcosolio (*Bartolini p.* 26), ch'io non conosceva allor che dettai il primiero mio Ragguaglio, quasi due anni addietro.

(II)

DEP
PHELO
NICEN
TI · X · KAL
MAIAS

Questo epitafio, che per la singolare sua semplicità pare uno de' più antichi del Cimitero, non altro ci dice se non, che *Felonicentio* venne *deposto* in quell'arcosolio *addì 22 di Aprile.* (47)

(III)

NERANIO FELICIANO
CAESARES FECERVNT
BENE MERENTI

Questa singolare epigrafe non è incisa, ma scritta a nero sull'intonaco nel dinanzi di una bella tomba

(47) A parere di Mons. Bartolini può stimarsi, che per errore del graffitore fosse scambiato l'E all'I, e che debba leggersi *Philonicenti;* ma può anche ritenersi il primo componente PHELO come derivato dal Greco Φηλος (*cf. Schneider Lexic. Gr. s. v.*). Da *Phelonicus,* o *Philonicus,* potè poi formarsi il derivato *Phelonicentius,* siccome da *Magnus Magnentius.*

arcuata, situata nella Cappella da lato all' Altare e non lungi dalla Cattedra pontificale. Il sepolcro di Neranio Feliciano fu aperto pel primo nella primavera del 1849, alla presenza di Mons. Gio. Battista Ciofi Vescovo di Chiusi; e, insieme con un' ampolla infranta, tinta di sangue, vi si rinvennero le ossa di due corpi, che si lasciarono al loro posto per non sapere quale dei due potesse essere il corpo di Neranio. Certa poi essendo la scritta CAESARES, dove altri si aspetterebbe PARENTES od altra voce, io non seppi che supporre Neranio Feliciano addetto alla corte di due *Cesari* figliuoli di Costantino Magno, o d' altri del secolo IV; tanto più che la santa Martire Chiusina Mustiola dovea annoverarsi fra gli antenati della casa Augusta (*v. la prec. nota* 9). Questa mia congettura viene disapprovata da Mons. Bartolini (*p.* 25), il quale suppone che CAESARES vi stia per CAESARIS, sottointeso *de domo* (o più presto *servo*); ma in tale supposto verrebbe a mancare il reggente del verbo FECERVNT, dal quale impaccio egli si trae con l' altro supposto, che il sepolcro di Neranio fosse fatto fare dagli altri famigliari della casa di Domiziano o di Traiano; nel qual caso peraltro avrebbe dovuto scriversi AVGVSTI, anzi che CAESARIS: onde giova lasciare la quistione indecisa.(48)

---

(48) Io sospettai anche, che CAESARES prender si potesse per plurale di *Caesareus* spiegato per *Caesaris servus* dal ch. Mommsen (*Inscr. R. Neap. p.* 483); ma poi vidi ch' egli in ciò prese abbaglio; poichè CAESAREVS in quell' epitafio di Bari dell' Apulia si connette con TRALLIANOS, come

(IV)

D *foglia* M
NERANIAE IVLIA
NENI · CONIVGI
CVM QVA PER ANN
OS XXX · IVCVNDAM
VITAM EXSEGI
QVOELIVS · SO
ZOMENVS · MA
RITVS BENEME
RENTI POSVIT

Q. Velio (49) *Sozomeno, marito, pose* questo epitafio al sepolcro arcuato *della benemerita sua consorte Nerania Giulianene, con la quale passò vi-*

---

ne insegnano le monete di quella città della Lidia coll' epigrafe ΚΑΙΣΑΡΕΩΝ ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ (*v. Spicil. Num. p.* 228) ed una sua lapida ov'è detta Η ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΗ ΚΑΙΣΑΡΕΩΝ ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ ΠΟΛΙΣ (*Corp. I. Gr. n.* 2929).

(49) Da prima io congetturai, che il QVOELIVS di questa lapide ed il QVAELIO della susseguente (*n. v*) meglio si potessero leggere QV*artus Aelius,* QV*arto Aelio,* in riguardo all' uso del prenome *Quartus,* che talora scrivevasi QV · per distinguerlo dal Q · posto per *Quintus* (*v. Aldini, Lap. Ticinesi p.* 68-70: *Lanza, Lap. Salonit p.* 129: *Furlanetti Append. s. v.* QVARTVS); ma ora parmi più probabile la lezione Q · VOELIVS, Q · VAELIO, invece di *Q. Velius,* anche perchè nel susseguente epitafio di *Q. Velio Giuliano* similmente ricorre la viziosa scrittura dell' AE per E nell' agnome suo AEBVRIO, in uno del Cimitero di S. Mustiola ricorre due volte DIAE per DIE (*n. xii*), ed in altra iscrizione di Chiusi trovasi similmente scritto CAELERI per CELERI (*Gorii, Inscr. ant. Etr. T. ii, p.* 180).

ta gioconda per anni XXX, e che morì Martire; poichè entro il suo sepolcro, regolarmente aperto addì 28 Aprile del 1852, insieme con avanzi delle ossa della defunta, trovaronsi due vasetti di terra cotta di colore rossiccio, forniti di manico, entro il maggiore de' quali erano ceneri miste alla terra infiltratavisi, e nel minore era terra di color rosso, che ben si vedeva esser inzuppata di sangue, come pure inzuppata di sangue era la terra all' intorno del vasetto giacente. La forma vezzeggiativa IVLIANENI, invece di IVLIANAE, mostra anch' essa quanto teneramente si amassero que' due buoni coniugi Cristiani, probabilmente genitori del giovinetto Martire *Q. Velio Giuliano* (*v. il seg. n. V*). I nomi feminili finienti per vezzo in ES, INIS (*v. la seg. nota* 69), siccome questo, sono assai frequenti negli epitafi Cristiani (*v. Lupi, Epit. Sev. M. p.* 160); e in uno di Firenze (*Gorii Inscr. Ant. Etr. T. III, p.* 352) leggesi: FADIAE VARIANENI. L' uso poi di cotali vezzeggiativi risale almeno fino al principio dell' Impero, poichè ZOSIMENI per ZOSIME trovasi in lapide de' tempi di Claudio (*Mommsen, Unterital. Dial. p.* 87) ed AVGENI per AVGE in un titoletto del secolo d' Augusto (*Borghesi, Dec. XVII, oss.* 7). Vie più curiosa torna l' AGATHE-TYCHENI di un epitafio profano della nostra Chiusi (*v. addietro nota* 37). Del resto, come da AVGES si fece AGENIS, AVGENI; così da SPES potè farsi SPENIS, SPENI; donde la cara nostra voce poetica *Spene* posta per *Speme*.

(V)

D *foglia* M
QVAELIO IVLIA
NO SIVE AEBVR
IO · QVI · VIXIS · ANI
S N̄XVII · ET · DIES
XXXIIII · BENEMEREN
TI PARENTES FECERVNT
QVOD EIL · LE PARENTIBVS
FACERE DEBVIT *due foglie*

Questo loculo fu fatto al *benemerente Q. Velio Giuliano*, detto anche *Eburio*, *vissuto* soli *anni XVII e giorni XXXIIII*, da' suoi *genitori*, che si lagnano di aver dovuto *fare* a lui *ciò ch' egli fare doveva* ai medesimi suoi genitori (*v. Gorii Inscr. ant. Etr. T. III, p.* 32; *cf. la seg. nota* 69). Dal riscontro de' nomi suoi assai chiaro si pare, ch' egli fosse figliuolo de' coniugi Cristiani *Q. Velio Sozomeno e Nerania Giuliana* (*v. il prec. n. IV*), e che dal padre si ebbe il prenome *Quinto* insieme col gentilizio *Velio*, e dalla madre il cognome *Giuliano*. Così Vespasiano Imperatore si ebbe il gentilizio *Flavio* dal padre *Flavio Sabino*, e dalla madre *Vespasia Polla* il cognome *Vespasiano*. Il nostro *Q. Velio Giuliano* ebbe inoltre il soprannome *Aeburius*, *Eburius*, (50)

---

(50) « L' uso de' soprannomi assai si diffuse coll'avanzarsi dell' Impero, o almeno le persone, cui venivano imposti, provarono minor ripugnanza ad adottarli » (*Borghesi, Dichiar. di una Lap. Gruter. p.* 42). L' enunciarli poi col SIVE non è cosa tanto rara quanto mostra opinare Mons. Bartolini;

che può credersi carezzativo, poichè ricorda il grazioso scherzo di Augusto, che appellava *EBVR ex Etruria* il caro suo Mecenate (*Macrob. Saturn. II*, 4).

Nella linea penultima sembra doversi leggere QVOD EILLE (all' arcaica per ILLE), ovvero QVODE ILLE con E ridondante in fine di QVOD, siccome in *aliute*, *cume*, *tame*, e via dicendo, per *aliud*, *cum*, *tam* (*v. Lanzi, Saggio T. I*, *p.* 248). Nella quarta linea VIXIS è posto per VIXIT, siccome BIXIS presso Boldetti (*Cimit. p.* 364): e nella quinta la sigla N̄ . vale N*umero*, che trovasi anche scritto per intero NVMERO, o compendiato in NV·, e benanche in N.° (*Boldetti p.* 380, 381, 383, 396).

Nel sepolcro di *Q. Velio Giuliano*, situato verso l' estremità della Cappella, e che venne aperto addì 29 di Aprile del 1852, insieme con l'ossa del santo giovinetto, si rinvenne parte delle ossa d' altro corpo d' età virile, *quattro grossi chiodi* con un quinto avente la punta ripiegata a guisa di *uncino*, tuttora adatto a lacerare, ed una lucerna di terra cotta col segno della Croce decussata: e nel fondo del loculo, al di sotto dell' ossa, si scoperse una fosserella piena di terra inzuppata di sangue, alla quale era frammisto un frammento d' osso.

---

poichè, senza molto cercare, oltre l' esempio CLODIAE ACHILLEE SIVE CYRILLAE (*Murat. p.* 1460, 4), già riferii gli altri di OPTATINE RETICIAE SIVE PASCASIE — ENNIVS FILTERIVS SIVE POMPEIVS (*Orelli n.* 2771), VLPIAE SIVE AELIAE L · (*Fabretti p.* 146, *n.* 176).

(VI)

D *foglia* 卐 *foglia* M
VLPIAE VI
CTORIAE
CONIVGI LA
VDABILISSI
ME ATILIVS I
VSTVS POSVIT

Atilio Giusto pose questo epitafio al loculo di *Ulpia Vittoria coniuge* sua *laudabilissima* [51]; e tale per fermo ella si era per testimonianza de' segni del Martirio da esso lei sostenuto. Nel di lei sepolcro, aperto addì 11 Giugno del 1852, insieme con le sue ossa, si scoperse porzione di un chiodo molto ossidato, ed un' ampolla di vetro, di forma stiacciata, con sangue tuttor rubicondo aderente ad essa, soltanto da un lato, per essersi la detta boccetta piegata verso il piano del sepolcro. L' ampolla era collocata presso la spalla sinistra del cadavere; ed il cranio, invece di essere a posto, videsi situato vicino ai piedi, verisimilmente per indicare, che la Santa avea consummato il suo Martirio colla decollazione (*v. la seg. nota* 74). Ella probabilmente visse e patì a' tempi di *Ulpio Traiano*, o non molto dopo, come arguir si può da' suoi nomi *Ulpia Vittoria*, ai quali fanno bel riscontro quelli di *Ulpia Faustina vergine neofita*, il cui epitafio, pro-

(51) *Laudabile est, quod conficit honestam et praesentem et sequentem commemorationem* (*Rhetor. ad Herenn. III*, 4).

veniente dall' altro Cimitero Chiusino di S. Mustiola, conservasi tuttora in Perugia (*v. la prec. nota* 32). Notevole poi si è il simbolo della *Croce gammata*, simile al così detto *monogramma di Gaza*, consistente come di quattro Γ riuniti in centro, e che ricorre di frequente negli epitafi e in altri monumenti Cristiani; e sembra analogo alla così detta *Croce ansata Asiatica*, significante *Vita divina*, o *Vita avvenire* (*cf. Raoul-Rochette, Hercule Assyr. p.* 379-380: *Morcelli Oper. epigraph. T. III, p.* 156: *Boldetti p.* 60, 151, 152: *Lupi, Epitaph. Sev. p.* 11. *Allegranza, de Monogr. Christi p.* 48). (52)

(VII)

D *foglia* M
AVR · ALEXAND
RO IVN · QVI VIXI
T · ANNIS · XXVIIII
ET MENSES · IIII
DIES VIIII
B · M · P

Questo epitafio fu posto al sepolcro arcuato di *Aurelio Alessandro iuniore, che visse anni XXVIIII, mesi IIII giorni VIIII*, probabilmente da' suoi genitori; poichè le sigle B · M · P pare debbano spiegarsi B*ene* M*erenti* P*arentes*. Egli vien detto IVN*ior* probabilmente per distinguerlo dal padre

---

(52) Questi riscontri da me in prima addotti sono tacitamente disapprovati da Mons. Bartolini, ma senza renderne ragione particolare.

suo che portava gli stessi nomi (*Marini Iscr. Alb. p.* 184). Per simile modo in un epitafio Cristiano de' Cimiteri di Roma (*Boldetti p.* 375) leggesi: MAXIMVS PATER MAXIMO IVNIORI IN PACE.

(VIII)

D *foglia* M
AVRELIO FLORENTIO
LAVDABILI MEMORIA
INFAS QVI VIXIT ANNOS
DVO · MENSES SEX
ET DIES · VI · BENE
MERENTI PAREN
TES POSVERVNT

I *genitori posero* questo epitafio al sepolcro arcuato del *benemerente* loro figliuolo *Aurelio Florentio, infante di laudabile memoria, il quale visse* soli *anni due, mesi sei e giorni sei* (53). Notevole si è il cognome FLORENTIVS di questo fanciullino Chiusino, poichè *Florentius* nomavasi anche il primo Vescovo di Chiusi, di cui ne resti memoria certa, che nell' anno 465 intervenne al Concilio Romano convocato da Papa Ilario (*v. Pagius ad h.*

---

(53) Io congetturai, che questi due *Aurelii*, cognominati l' uno *Alessandro*, e l' altro *Florentio*, fossero fratelli. Altri dubitar ne potrebbe in riguardo alla notevole distanza de'loro sepolcri, che rilevasi dalla pianta del Cimitero datane dal ch. Mons. Bartolini; ma cotale argomento non vale di per sè solo, perchè parimente molto distanti l' uno dall' altro sono i sepolcri posti da Aurelia Sabina al marito *Gellio Vittorino* ed al figliuolo suo *Gellio Capitolino* (*v. i segg. n. x, xi*).

an.). [54] La scrittura INFAS, invece d' INFANS, anzi che ad errore del quadratario, vuolsi attribuire a pronuncia volgare e locale; poichè un FL · ROMVLIANVS INFAS ricorre in antico epitafio Cristiano di Fiorenza (*Gorii T. III p.* 308), senza dire di tanti altri esempi anche de' tempi ottimi (*Marini Iscr. Alb. p.* 148). Mons. Bartolini attribuisce ad errore del quadratario sì la scrittura INFAS, e sì il DVO per *duos;* senza considerare che *duo* per *duos* ricorre di sovente presso Cicerone (*v. Forcellini s. v.* §. 5), conforme al Greco *δυο, δυο* posto indeclinabile, e probabilmente anche per evitare la men grata assonanza *annos duos.*

(IX)

D M
GELLIAE ACINIAE
MATRI KARISSIME
PRO PIETATE MERENTI
ANTONIA ONAGR
IS FILIA POSVIT

La *figlia Antonia Onagride pose* questa lapida al sepolcro arcuato di *Gellia Acinia madre* sua *carissima, meritevole* di tanto e più, *per ragion di pietà.* La gente Gellia era molto diffusa in Toscana, e benanche in Chiusi, ove, oltre la nostra *Gellia Acinia,*

---

(54) Il Gori (*Inscr. ant. Etr. T. II, p.* 401) troppo arditamente pretese rimutare il nome del Vescovo Chiusino *Florentius* in *Florentinus,* non per altra ragione che del riscontro di un capitello delle colonne della Cattedrale di Chiusi, nel quale è l' epigrafe SCT EPCS FLORENTINVS FICIT, la quale mostra essere di tempi assai tardi.

Gellio Capitolino e Gellio Vittorino, provenienti dal Cimitero di S. Caterina, v' ha memoria di *Gellia Curiana* o *Curianena* in epitafio del Cimitero di S. Mustiola (*n. IX*), senza dire di GELLIO AN--- di una lapida incerta di Chiusi, e d' altre (*Gorii* *V. II p.* 417, 418). Il cognome ONAGRIS della di lei figliuola Antonia, di forma analoga al LEONTIS di un epitafio del Cimitero di S. Mustiola (*n. IV*), si è il feminile regolare del maschile ONAGER, nome anch' esso prediletto dagli umili Cristiani, costretti di sovente a vivere in solitudine siccome l' *onagro*, o sia asino selvaggio; il quale inoltre si potè considerare come simbolo della Divina Provvidenza, avendo esso l' istinto di subodorare da lunge le rare sorgenti d' acqua viva sparse per le vaste solitudini de' deserti (*Psalm. CIII*, 11: *Ackermann*, *Archaeol. Bibl.* §. 48: *Dureau de la Malle*, *Économ. polit. des Rom. T. II*, *p.* 153). (55)

(X)

D M
GELLIO CAPITOLI
NO QVI VIX · AN ·
VIII · MENS · VIIII ·
AVRELIA SABI
NA · MATER FIL
IO PIENTISSIMO
· B · · M ·

---

(55) Un ONAGRO Cristiano trovasi ricordato in un' iscrizione della vicina Perugia (*Vermiglioli. Iscr. Perug. p.* 586); altro in un epitafio del Cimitero di Calisto (*Boldetti p.* 428) con la figura dell'*onagro* delineata nell' intonaco; ed un' HONAGRA (*sic*) in lapide veduta in Roma dal Fabretti (*Inscr. domest. p.* 740 *n.* 503).

La *madre Aurelia Sabina* pose questo epitafio al sepolcro arcuato del *benemerente piissimo suo figliuolo Gellio Capitolino, che visse anni* VIII *mesi* VIIII [56].

(XI)

D M
GELLIO VIC
TORINO QVI
VIX · ANN · XXX
III · AVRELIA
SABINA MAR
ITO INCOMPARA

La stessa *Aurelia Sabina* pose quest' epitafio al sepolcro, pur esso arcuato, dell' *incomparabile* suo *marito Gellio Vittorino, che visse* soli *anni* XXXIII, e verisimilmente morì innanzi al figliuolo suo *Gellio Capitolino*; poichè, in caso opposto, nell' epitafio di quello troverebbesi ricordato l' uno e l' altro suo parente, come incontra in più altri epitafì de' due antichi Cimiteri Cristiani di Chiusi.

(XII)

D M
NONIO VE
NVSTIANO
PATRI BENE
MERENTI
FILI ET CON
IVX MARI
TO AMAN
TISSIMO

---

(56) Cicerone (*Philipp.* XIII, 19) rampognava M. Antonio

Questo epitafio fu posto al sepolcro arcuato di *Nonio Venustiano dai figli*, come *a padre benemerente, e dalla consorte* come *a marito amantissimo*. I *Nonii* sono assai frequenti nelle antiche lapidi d' ogni regione Romana, e della Toscana in modo speciale. Il cognome *Venustiano* del nostro *Nonio* probabilmente gli provenne dalla madre *Venusta* o *Venustia*. Nel Martirologio Romano, addì 3 Decembre, si commemora *S. Venustiano*, che di Preside della Toscana e dell' Umbria, e di persecutore che era della Fede, divenne Martire di Cristo, e patì insieme con la sua famiglia in Assisi, sotto Massimiano Erculeo, nell' anno 303 dell' era nostra. (57)

(XIII)

D M
L TREBONIO SELE
VCO PATRI LAV
DABILI MEMO
RIA E FILII THE
REDES · B · M · P

Questo epitafio, che nella parte sua superiore finisce in timpano formato di stucco, fu posto al sepolcro arcuato di *L. Trebonio Seleuco padre di*

---

per l' uso da lui fatto dell' addiettivo *piissimus;* ma gli scrittori a lui posteriori (*Morcelli, Oper. epigraph. T. IV, p.* 94) *in titulis praesertim saepissime* PIISSIMOS *vocant defunctos, vel etiam* PIENTISSIMOS, *quod a* PIENTE *ducitur, etsi pauci omnino hoc usurpant.*

(57) La scrittura FILI per FILII ricorre anche negli epitafi di Sulpicio e di Pisentia Gentiana provenienti dal Cimitero di S. Mustiola (*n. VIII, X*).

laudabile memoria dai figliuoli ed eredi, come *a benemerente.* La gente *Trebonia* pare fosse indigena del paese; poichè in altro epitafio del territorio Chiusino ricorre un Q · TREBONIVS CARINIA N*atus* (*Lanzi, Saggio T. II, p.* 428: *cf. Müller, Die Etr. P. I, p.* 430, 431), e nelle sovra riferite iscrizioni profane di Chiusi (*n.* 12) sono un TREBONIVS SPINTHER ed una TREBONIA TERTVLLA. Il cognome SELEVCO in origine forse fu *nome basilico* di un tale (*Marini, Arv. p.* 528), cui venisse accordata la libertà o procurata la cittadinanza Romana da un L. Trebonio. (58) Ma il nostro L. Trebonio forse era salito fino agli onori del decurionato di Chiusi; poichè dicesi LAVDABILI MEMORIA (*cf. Gorii T. III, p.* 328), e *laudabilitas vestra* si fu il titolo officiale solito darsi ai decurioni ed ai magistrati municipali (*Marini, Papiri dipl. p.* 265 , 278). (59) Il lodato Mons. Mazzetti molto ingegnosamente congetturava, che l' antico quadratario nella linea penultima ponesse per abbaglio l' E di ET innanzi alla voce FILII, e che legger si debba FILII ET HEREDES. Queste parole poi o voglionsi intendere nel senso di FILII *qui* ET HEREDES, ovvero sì che HEREDES stia per COHEREDES (*cf. Forcellini s. v.*).

---

(58) « Il pronome (*sic*) aggiunto di *Seleuco* (scrive Mons. Bartolini p. 30), ch' è grecanico, fa vedere ch' egli era greco d' origine, nato a Selucia ». Nulla di tutto ciò; poichè, se il cognome suo avesse dovuto indicare la patria, sarebbesi chiamato *Seleucensis, Seleucenus*, (*cf. Cic. ad Fam.* VI, 18).

(59) Il fanciullino Aurelio Florentio (*v. il prec. n.* VIII), che dicesi LAVDABILI MEMORIA INFAS, forse era figliuolo di un Decurione Chiusino (*cf. la prec. nota* 51).

Il nuovo Cimitero Chiusino detto di S. Caterina fu tenuto per indubitatamente Cristiano in Chiusi e fuori, sì per la singolare sua somiglianza con l' altro detto di S. Mustiola, come per altri argomenti assai validi; ma nell' adunanza dell' Instituto Prussiano di Corrispondenza archeologica, tenutasi in Roma addì 21 Gennaio del 1853, venne promosso intorno ad esso qualche dubbio e difficoltà (*Bull. arch.* 1853 *p.* 50-51); lo che non dee crear meraviglia per chi consideri come non mancò chi ponesse in dubbio anche la realtà dell' invenzione del sepolcro e delle reliquie de' santi Martiri Gervasio e Protasio allor che quello insigne scoprimento si fece in Milano per cura di S. Ambrogio. Ne giovi pertanto indicare da prima i precipui argomenti positivi, che ne inducono a tenere per Cristiano il Cimitero di S. Caterina, del pari che l' altro simile di S. Mustiola, del quale niuno mai dubitò; e poscia rispondere alle difficoltà da altri ultimamente proposte.

L' argomento precipuo, e che di per sè solo bastar potrebbe a persuaderne, che l' ipogeo di S. Caterina sia realmente un antico Cimitero Cristiano, si desume dai due epitafî aventi in fronte la voce DEPOSITIO (*n. I, II*), la quale, anche per confessione di chi promosse i sovra indicati dubbî, fino ad ora non si conosce apposta che a soli sepolcri Cristiani. (60) « L' unico argomento forte

(60) « I Cristiani (come avvertiva il dotto P. Marchi), i quali tenevan per fermo che la consegna de' cadaveri ai sepolcri fosse temporanea, usarono con esattissima proprietà

(diceva il promotore di que' dubbî), che parla in favore della sussistenza più presto nascosta di un Cimitero Cristiano, si desume dalla presenza d' almeno un deposito appartenente a fedele della Religione della salute; essendo quasi impossibile, che siffatto corpo sia stato interrato tra tanti non battezzati; chè la sepultura venne considerata siccome atto religioso, ed una comunione *in sacris* coi pagani sarebbe stata cosa abominevole ai seguaci di Cristo » (*Bull. arch.* 1853, *p.* 51). Or bene, se questo argomento gli parve forte allor che non conoscevasi che solo un *deposito* indubitatamente Cristiano, vie più forte e concludente tornar gli dovrà ora che se ne conoscono almeno due certamente Cristiani, per ragione dell' appostavi voce Cristiana DEPOSITIO, e sì notevolmente distanti l'uno dall'altro. Anche il simbolo della *Croce gammata* (*v. il prec. n. VI*) posto in fronte ad uno

---

il DEPOSITVS e il DEPOSITIO » (*Monum. dell' Arti Crist. prim. T. I, p.* 63). E tanto confermasi pel riscontro di quelle belle parole di S. Andrea Apostolo vicino a morte: *Domine, tempus est ut* COMMENDETUR TERRAE CORPUS MEUM, *et me ad te venire iubeas.* Il Morcelli (*Oper. epigraph. T. II, p.* 79) scrive, che DEPOSITIO, DEPOSITVS *nova eo sensu vocabula esse videntur, nec a Latinis veteribus usurpata; multoque rectius scribes* COMPOSITVS EST. Ma, come bene avvertiva il ch. Cav. De Rossi, chi ha voluto vedere in queste due voci un barbarismo, non avea all'animo presente Cicerone (*de Offic. III,* 23), il quale chiama *deposita* le cose che a tempo si affidavano alla custodia di chi che sia. E se nuovi erano que' vocaboli nel senso inteso da' Cristiani, nuovo altresì era il dogma della Risurrezione.

degli epitafì nostri, e che, anche per confessione degli stessi oppositori, ricorre più di frequente negli epitafì Cristiani, ora che confortasi per la consociazione di due sepolcri decisamente Cristiani, ne porge argomento vie più valido.

Il Cubicolo poi simile a quello dell' *Oratorio* del Cimitero di S. Mustiola sì per la forma, come per gli oggetti analoghi rinvenutisi in entrambi, torna in conferma del principale sovra esposto argomento. Altri oppose, che la creduta *Cattedra pontificale* altro forse non è che uno de' sedili che trovansi talora anche nelle celle degl' ipogei Etruschi (*cf. Atti della Pont. Accad. Rom. d' Archeol. T. VII, p.* 298, *tav. X, XIII*); ma la rozzezza e la forma stessa di quella del Cimitero nostro la mostra diversa da quella, e propria unicamente delle sacre adunanze Cristiane (*v. la prec. nota* 41, *e Bartolini p.* 14.)

Ma v' ha di più. Gli oggetti rinvenutisi entro alcuni de' sepolcri del Cimitero di S. Caterina, legalmente aperti, e segnatamente in quelli posti attorno alla Cappella, o vicino ad essa, mostrano che il Cimitero stesso non solo è Cristiano, ma ricco altresì di parecchi corpi di santi Martiri, che versarono il loro sangue per la Fe' di Cristo Signor nostro. Mons. Mazzetti, da me richiesto di più precise notizie intorno all' Ampolla del Sangue, ed agli Strumenti del Martirio trovati in alcuni sepolcri del Cimitero di S. Caterina, nell'Agosto del 1852 gentilmente mi scrivea quanto segue: « Le dirò primieramente, che la boccetta da noi trovata nel sepolcro di Ulpia Vittoria è di forma schiacciata da ambe le parti, della grandezza del semplice cenno che trove-

rà qui a tergo indicato col lapis. [61] Non tutte peraltro dovevano essere della stessa forma, secondo che rilevasi da diversi frammenti, che abbiamo trovato nell' estrarre la terra dagli ambulacri, e negli stessi sepolcri che abbiamo aperti. Non potendo poi i nostri antichi Cristiani aver sempre alla mano i vasi di vetro, si servirono anche di quelli di terra cotta per raccogliere il sangue de' Martiri, e trasmettere a noi questa testimonianza sicura del loro martirio. Uno di questi appunto è quello che abbiamo trovato nel sepolcro di Nerania, oltre a due altri ritrovati parimente nei sepolcri nel costruirvi degli archi per sostegno delle volte. La forma e la grandezza di questi la troverà quì annessa all' altra di quello di vetro. [62] La positura poi di essi era al disopra della spalla, cioè presso la testa » (*cf. Boldetti p.* 180: *Lupi, Epitaph. Sev. M. p.* 117).

« In quanto agl' Istrumenti del Martirio, ritrovati nel sepolcro di Q. Velio Giuliano e compagno, consistevano in *un Uncino* e *quattro grossi Chiodi di ferro*, in gran parte consumati dalla ruggine; onde può credersi che ad uno di loro fossero lacerate le membra, e che l' altro fosse crocefisso ovvero

(61) Da questo semplice contorno rilevasi, che la boccetta, avente il corpo tondo schiacciato ai lati, è alta otto centimetri e mezzo, larga cinque nel ventre, e tre nella bocca (*cf. Boldetti p.* 153, 155: *Mons. Bartolini tav. III fig.* 5).

(62) La forma loro si accosta a quella degli odierni nostri pentolini forniti di un manico solo. Il disegno di quello di Nerania Giuliana mostra che sia alto nove centimetri, largo otto nel ventre, sette nella bocca e quattro alla base (*cf. Boldetti p.* 187: *Mons. Bartolini tav. III, n.* 3, 4).

affisso allo stipite. Che i Chiodi fossero gli strumenti più di frequente ritrovati ne' sepolcri de' Martiri ne fanno fede il Boldetti (*p.* 310-320), l' Arringhio, il Gallonio ed altri. Nello stesso sepolcro si trovò pure un incavo fatto nel tufo, ove i Fedeli (non avendo forse alla mano, per la ristrettezza del tempo, alcun vaso) riposero la terra inzuppata del sangue dei due Martiri, la quale fu da noi estratta e riposta in due vasetti diversi ». (63)

Il numero preciso di *quattro grossi chiodi di ferro*, quanti per appunto doveano mettersi in opera pel supplizio atrocissimo della crocefissione (*Buonarroti, Vetri cimit. p.* 263: *Ackermann, Archaeol. Bibl.* §. 255), rinvenutisi insieme con le ossa di due persone, e con terra mista di sangue entro lo stesso sepolcro, mostra evidentemente che Q. Velio Giuliano fu confitto in croce, (64) e che al suo compagno innominato (65) furono lacerate le membra

(63) Anche il Gori, allor ch' ei fu a visitare il Cimitero di S. Mustiola, osservò in alcuni di que' sepolcri *terram cum sanguine commixtam, et ossium fragmenta* (*Inscr. ant. Etr. T. II, p.* 240).

(64) Nel sepolcro de' santi Martiri Bolognesi Vitale ed Agricola, l' ultimo de' quali fu crocefisso, S. Ambrogio trovò parimente riposti *i chiodi*, che servito avevano al di lui supplicio (*Exhort. Virgin. cap. II, n.* 9): *Nos legimus* CLAVOS, *et multos quidem, ut plura fuerint vulnera quam membra. — Colligimus sanguinem triumphalem, et crucis lignum.* E' pare che quella crocefissione fosse fuor del consueto esacerbata per dispetto contra la costanza del santo Martire.

(65) Non dee far caso, che dei due sepolti in questo *bisomo* l' iscrizione non ne ricordi che uno solo. Nel Cimitero Romano di S. Ermete si rinvenne un sepolcro, il quale pareva,

col ferro uncinato, ripostovi in un co' chiodi suddetti, e con una lucerna insignita del simbolo Cristiano della *Croce decussata.* (66)

In altro sepolcro del nuovo Cimitero Chiusino trovaronsi gli avanzi di due corpi, l' uno de' quali aveva presso la testa un vasetto di terra cotta riempito di terra, senza che vi apparisse vestigio di sangue (probabilmente perchè non potè raccogliersi che in piccola quantità e rimase assorbito dalla terra stessa), e l' altro avea parimente presso la testa il suo vasetto con entro un dente (*cf. Mons. Bartolini p.* 34, *nota* 25); lo che mostra che gli fossero avulsi i denti, o che gli fosse barbaramente contusa a colpi di pietra la bocca, sic-

---

per la iscrizione che vi era murata fuori, non dovesse avere in seno che il Martire lodato nella lapida stessa: invece si vide che il Martire aveva un compagno, e che portavano ambedue i segni certi della violenza ond' erano stati uccisi, l' uno col ferro, l' altro col fuoco (*Marchi, Monum. dell' Arti Crist. primit. Architettura p.* 119, *cf. p.* 270.).

(66) « Sembra che Q. Velio Giuliano e l' anonimo soffrissero insieme il martirio, il primo con la crocifissione, il secondo con la lacerazione delle carni; se pure con l' uncino non avessero lacerate le membra a Q. Velio Giuliano allor che stava inchiodato allo stipite, come talvolta crudelmente praticavasi aggiungendo dolore a dolore: in ogni modo però deve ritenersi che il sangue agglomerato con la terra appartenesse ad ambedue, e che tanto violenta fosse l' imperiosa circostanza della persecuzione, che i parenti di Q. Velio non poterono avere sul momento un vaso ancor fittile per riporvi il sangue di ambedue i Martiri, ma dovettero collocarlo misto alla terra in quella buca, che a tutta fretta avevano praticato nel fondo del loculo » (*Mons. Bartolini p.* 22).

come consta del santo Diacono Ireneo, che per appunto in Chiusi conseguì la palma del martirio insieme con S. Mustiola e con molti altri Confessori della Fede (*Acta n.* 2).

Questi ed altri sovr' accennati indizii, considerati in complesso, parmi ne diano argomento certo ed evidente per dover credere che il Cimitero di S. Caterina non solo sia di Cristiani, ma contenga altresì i corpi di parecchi santi Martiri Chiusini. Altri però pretese infirmare la forza dell' argomento con dire, che i « *vasetti* ivi reperti, non essendosi trovati murati nella parte esterna delle tombe, come sogliono esserlo le celebri *ampolle* de' Cimiteri di Roma, appena possono prendersi per contrassegno di Martirio: molto meno sono i *chiodi* ivi scoperti prova di supplizio; e finalmente *corpi mutilati* s' incontrano pure in sepolcri pagani » (*Bull. arch.* 1853 *p.* 51). Ma facile si è rispondere a cotali troppo assolute eccezioni. Riguardo all' *ampolla*, od altro *vasetto del Sangue*, pare che in Chiusi per lo più si riponesse entro il loculo, e talora si murasse all' esterno, come ne' Cimiteri di Roma: poichè, a detto di Mons. Bartolini (*p.* 25, *nota* 21 : *cf. nota* 26 *p.* 37) « sebbene le altre tombe dell' Oratorio del Cimitero di S. Caterina non siano state ancora del tutto sterrate, pure dal consueto segnale del *vasello del Sangue murato all' esterno di parecchi loculi* giova credere, che quasi tutte le tombe enunciate appartengano a Martiri ». Che se anche si trovassero i detti vasi unicamente riposti entro i sepolcri Chiusini, ciò mostrerebbe soltanto che diverse fosser le usanze

de' paesi diversi. S. Ambrogio, aperto il sepolcro de' santi Martiri Gervasio e Protasio in Milano, vi rinvenne, insieme con le loro ossa, buona copia di sangue (*Epist.* XXII, *n.* 2, *Class. I*): *Ossa omnia integra, sanguinis plurimum.* Parimente nel sepolcro de' santi Martiri Vitale ed Agricola, scoperto dallo stesso S. Ambrogio in Bologna, insieme con le loro ossa, e con gli strumenti del martirio, era riposta parte del loro sangue (*Exhortat. Virginit. cap. II, n.* 9): *Nos legimus Martyris clavos, et multos quidem. — Colligimus sanguinem triumphalem et crucis lignum.* (67) Vasi col sangue si rinvennero riposti entro i sepolcri de' santi Martiri Placido e compagni (*Boldetti, Cimit. p.* 157). Anche ne' Cimiteri di Roma santa il sangue de' santi Martiri, raccolto in veli o bombace, trovasi talora riposto entro il sepolcro (*Bosio, Roma sotterr. L. I cap.* 20 : *II,* 5, *p. m.* 56, 85). Conchiudasi pertanto con le parole di S. Ambrogio (*Class. I, Epist.* XXII, *n.* 22, 23): *Sanguis hic clamat coloris indicio; sanguis clamat operationis praeconio; sanguis clamat passionis triumpho.*

Riguardo ai *chiodi,* sia pure che di per sè soli non siano indizio di supplizio; ma trovati insieme con altro ordegno adatto a dilaniare, con altro corpo mutilato, e con la porzione del sangue che potè raccogliersi, e nel numero preciso di *quattro,*

---

(67) Nel Cimitero Cristiano scopertosi nel 1824 presso l'antica Salona, in alcuni di que' sepolcri si rinvenne *l'Ampolla del Sangue* insieme con dischi di cotto insigniti della figura della Croce (*Annali dell'Inst. archeol. T.* XXII *p.* 122, *cf. p.* 128).

quanti per appunto adopravansi nella crocefissione, parmi siano indizio non dubbio del più atroce fra tutti i supplizii. Sia pure, che corpi mutilati s' incontrino talora anche in sepolcri pagani; ma non mai, credo, vi si rinvengono insieme con tutti gli altri indizii suddetti di sofferto Martiro (*cf. Mons. Bartolini nota* 25 *p.* 34).

Ora ci rimane a togliere di mezzo la più forte delle difficoltà prodotte contra la sentenza di chi tenne per Cimitero Cristiano l' ipogeo Chiusino di S. Caterina. [68] « Le iscrizioni fino ad ora ritrovate in tal sito (opponevasi nel Gennaio del 1853) ammontano al numero di 12, ed è in primo luogo da notarsi, che 10 ne mostrano la *formola arcipagana* Diis M*anibus*, mentre una sola fa scorgere un indizio alquanto positivo di Cristianità, qual è la parola DEPOSITIO, che sin ad ora non si conosce da nessun monumento pagano. Il referente per questo appellò al signor Cav. de Rossi, come

---

(68) Ad altri potrebbe pure creare qualche difficoltà la piena nomenclatura Romana di *Q. Velio Giuliano,* di *Q. Velio Sozomeno,* e di *L. Trebonio Seleuco,* mentre d' ordinario gli antichi Cristiani stavansi per lo più contenti a segnare nell' epitafio il solo cognome, e talora anche il gentilizio del defunto, omettendo il prenome. Ma pare che l' usanza anche in ciò variasse secondo i paesi e tempi diversi, e che in Etruria molti amassero di apporre al sepolcro tutti e tre i cari nomi della persona defunta (*Gorii Inscr. ant. Etr. T. I, p.* 208, 388: *T. II, p.* 44); lo che trovasi talora adoprato anche in Roma ed altrove (*v. Lupi, Epitaph. Sev. M. p.* 56, 106: *Nuovo Bull. archeol. Napol. Anno I, p.* 15: *Gazzera, Append. alle Iscr. Crist. del Piem. p.* 21).

più d' ogni altro versato in simili materie, pregandolo di spiegarci il singolare fenomeno dell' apparsa d' una serie intera d' Iscrizioni Cristiane concepite in solenni formole pagane. Convenne il dotto nostro membro delle gravi difficoltà emergenti da questo strano fatto, asserendoci che tra i 10,000 e più titoli sepolcrali da lui medesimo raccolti si trovano appena una cinquantina che facciano senza dubbio scorgere cotal formola eccezionale, prescindendo da un piccol numero d' altre iscrizioni sia di Cristianità dubbiosa, ossia di un' indole tale che quella sigla con più probabilità possa spiegarsi in modo differente. Ed essere quegli esempi sparsi per tutto l' orbe antico, mentre peraltro facilmente si spiega la detta formola in simili casi come originata da qualche errore di cisello, oppure da spensierataggine ignara ed attaccamento a costumi antichi. Di lapidi Cristiane colla ridetta formola trovate nell' antica Etruria, non seppe ricordarsi che di tre o quattro esempi, nè anche assai certi;(69) donde conchiuse, che, per ritenere come Cristiane le epigrafi del nuovo Cimitero Chiusino, conviene supporre che i più antichi Fedeli di quella città, e forse anche di tutta l' Etruria, abbiano per qualche tempo conservate, sia per ignoranza, sia per altra ragione, le sigle D · M come solenne principio d' ogni lapide funeraria. Questa supposizione potrebbe forse essere avvalorata dall' osservare, che nell' epigrafia evidentemente Cristiana della Toscana

(69) Il lodato Sig. Cav. De Rossi gentilmente mi trasmise copia della seguente insigne Iscrizione Cristiana, trovatasi in

e dell' Insubria le sigle D · M sogliono essere rimpiazzate dall' altre graficamente assai rassomiglianti

---

Volterra l' anno 1803 nel disfare una casa, come si ha da una scheda Vaticana, ch' egli crede di mano del Lanzi.

uncino D° M° *ramo*
MVRTIVS · VERINVS · PA
TER · MVRTIE · VERINE · ET
MVRTIE · FLORIANENI
FILIABVS · MALEMERENT
IBVS · CRVDELIS · PATER · TIT
VLVM · ISCRIPSIT · VERINA
PERCEPIT · M · X · VICXIT · AN
NOS · XII · MENSES · V · FL
ORIANES · PERCEPIT · M · XII
VICX · IT · ANNIS · VIII · M · IIIIN
NOCENTES ACCEPERVNT
··· VO PATRE QVODEDEBVERANT

« La parola *percepit* (soggiunge il ch. De Rossi) non potendo qui alludere, se non erro, ai misteri Mitriaci, ed al Taurobolio, ne' quali non v' ha, credo, esempio che fossero iniziati gl' infanti, dovrà essere intesa de' Misteri o sia Sacramenti Cristiani, nel qual senso è solenne e notissima formola. » La frase elittica *percepit* prende luce dal riscontro dell' analoga *fide* o *fidem percepit* del seguente epitafio di Napoli (*Mommsen I. R. Neap. n.* 3160):

D · M
INGENIOSAE
QVE VIXIT · ANNIS
III · M · V · DIES · XXI · FI
DE · PERCEPIT · MESO
RVM VII · AVR · FORTV
NIVS · PATER · FILIAE

La formola FIDE PERCEPIT può riferirsi alla percezione de' Sacramenti, e fors' anche all' istruzione Cristiana. Nell' epitafio di Volterra forse dee leggersi ACCEPERVNT *a vi*VO PATRE QVOD F*acere* DEBVERANT (*v. il prec. n. r.*)

B · M (*Bonae Memoriae*), quasi che a sradicare del tutto quell' uso paganico sia stato necessario sostituirvi qualche cosa di simile » (*Bull. archeol.* 1853, *p.* 50-51).

Sono ben lieto d' essermi combinato col dottissimo Signor Cav. De Rossi, scrivendo nel primo mio ragguaglio del Cimitero di S. Caterina, che « le sigle D M apposte in principio a dieci delle dodici iscrizioni di quello, per nulla ostano a tenerle per Cristiane, tra perchè i primitivi Fedeli prendevano di sovente marmi sepolcrali già preparati con quelle sigle nelle officine, senza curarsi sempre di levarle, potendo anche leggerle in altro senso,[70] e perchè quella intitolazione potea consi-

(70) Il ch. Monsignor Bartolini (*p.* 32, 33) crede togliere di mezzo ogni difficoltà con dire: « Convien dunque ritenere che, per timore di essere riconosciuti dai Gentili, quei primi Cristiani ponevano nelle epigrafi le sigle D · M, sottintendendovi il *Deo Maximo* o *Magno*, come sapientemente l' intendono quei dotti padri di sacra archeologia di sopra citati »: il P. Lupi cioè, il Fabretti, il Muratori ed il Boldetti. Ma il P. Lupi tutt' altrimenti intese la cosa (*Epitaph. Sev. M. p.* 105-108); poichè, dopo di avere recato un epitafio del Cimitero di Pretestato, che incomincia col DIS MANIBVS scritto così *ολογραμματως*, e finisce con la formola Cristiana IN PACAE (*sic*), soggiunge: *Hoc profecto epitaphium si vidisset illustrissimus Fabrettus, qui tam acriter contra P. Mabillonium certavit, ut explicatione religiosa interpretaretur sigla* D · M, *quae aliquando dormitantibus Christianis obrepserant in titulis sepulcralibus, concessisset rei evidentia victus, eos nomen Deorum Manium, quos deridebant, apposuisse aliquando tumulis suis, simplici quadam negligentia, dum cruda adhuc quorumdam in cordibus Christiana Religio aliquid de paganici ritus*

derarsi come semplice indizio di lapida sepolcrale. » Quest' ultima ragione vie meglio può aver luogo per gli epitafì Chiusini, perchè in essi le sigle D M stanno sempre da sè, senza mai legarsi col nome del defunto che è costantemente in caso dativo, e non già in genitivo di dipendenza. L' intitolazione D*iis* M*anibus* pertanto pare si considerasse come indizio semplice di lapide sepolcrale, e indifferente riguardo alle credenze religiose, del pari che i nomi gentileschi delle persone convertite, e de' giorni della settimana, che pure tenevano alcun che di superstizioso, *Dies Solis* cioè *Lunae*, *Martis*, e via dicendo, e che ciò non ostante trovansi usati nelle epigrafi Cristiane de' primi secoli d' ogni paese (*v. il prec. n.* XII *Cimit. di S. Mustiola*). In Toscana poi, e segnatamente in Chiusi, potè aver

---

superstitione (*saltem in loquendi formulis*) *retinebat, ut dixerat P. Mabillonius.* Inoltre, l' evidenza della cosa dee avere vie maggior forza sopra l' animo di un archeologo dopo che Monsignor Marini produsse altro epitafio Romano del Cimitero di Ciriaca, con in fronte la formola DIS MANIBVS, apposto al sepolcro di una vergine Cristiana di nome Petronia Crisogona (*Frat. Arv. p.* 41, *cf. ind. gen. p.* LXXVII). Convien dunque conchiudere col dotto e giudizioso Marchese Maffei (*Mus. Ver. p.* CLXXIX): *Dicendum potius, sculptores eas litteras, tamquam commune sepulcralium initium quoddam, inconsiderate aliquando praemisisse.* Quelle sigle erano sì generalmente tenute per indizio comune delle lapide sepolcrali, che veggonsi apposte a caratteri maggiori anche in testa del programma di uno scarpellino antico, ove nulla hanno che fare, se non che forse per mostrare, che nella sua officina intagliavansi, più che altre, lapidi sepolcrali (*Marini, Arv. p.* 693).

luogo più facile tolleranza delle sigle D M, che non altrove, forse non per altro che per la varia maniera di sentire e di opinare, poichè anche il sommo epigrafista Morcelli non ebbe in tutto consenzienti i dotti contemporanei riguardo all' uso delle voci MANIBVS, PIIS MANIBVS nelle Iscrizioni Cristiane (*v. Shiassi Lexic. Morcell. s. v.* MANES).(71) Per simile modo, negli epitafî Cristiani dell' Algeria ricorre quasi costantemente la formola DOMVM AETERNALEM FECIT (*Journ. des Savants,* 1837); laddove in quelli de' Cimiteri Romani il Boldetti (*Cimit. p.* 582) ed il Fabretti (*Inscr. domest. p.* 113) non ne riscontrarono che soli quattordici o quindici col titolo DOMVS AETERNA, DOMVS AETERNALIS.

Per le cose fin qui discorse, e per ciò che ne scrisse il lodato Mons. Bartolini, parmi che possano dirsi appagati i voti del dotto consesso dell' Instituto archeologico, espressi con la seguente

---

(71) Il difficile Fabretti (*Inscr. Dom. Cap. II. nota ad inscr.* 95 *p.* 112: *cf. Lupi, p.* 108) si vide astretto a tenere per Cristiani alcuni epitafî, ne' quali ricorrono le non a bastante castigate formole DEBITA SACRATIS MANIBVS OFFICIA, SANCTIQVE TVI MANES NOBIS PETENTIBVS ADSINT: e si studiava escusarle in riguardo allo stile e licenza poetica. Fra que' primitivi Fedeli forse non mancò chi credesse potersi scusare la formola DIIS MANIBVS eziandio ripensando alla Pitonessa di Endor, la quale nell' evocare i *Manes* di Samuele, ad inchiesta del re Saule, gli rispose: *DEOS vidi ascendentes de terra* (*I Reg. xxviii,* 13). L' uso del parlare comune, invalso presso i Gentili, fece sì che anche presso i Cristiani si mantenessero a lungo maniere di dire

conclusione del loro ragionamento (*Bull. arch.* 1853, *p.* 51): « Con tutto ciò gli adunati non mostraronsi scettici in quanto alla supposta sussistenza di un nuovo Cimitero Cristiano Chiusino; ma, siccome la scoperta sarebbe di grande importanza per l' archeologia Cristiana, così fu esternato l' unanime desiderio di vederla confermata con nuove prove più stringenti, atte a levare qualunque dubbio potessero eccitare le difficoltà orora proposte ». Fra le nuove prove stringenti, ed atte a cessare ogni dubbio, credo bastar potrebbe anche di per sè sola la scoperta fattasi poscia in quel Cimitero di una seconda epigrafe decisamente Cristiana per ragion della formola DEP*ositio*.

L'uso delle sigle D M, che ricorrono almeno in X delle XIII iscrizioni finora scopertesi nel Cimitero di S. Caterina, laddove non s' incontrano che solo in una delle XVII appartenenti al Cimitero di S. Mustiola, ne porge buon argomento a tenere

---

anche più strane del *Diis Manibus*, siccome *Natalis Invicti* (*Solis, seu Mithrae*) (*v. Patritius de Euang. L. III, Diss. XXVII, c. 2,n.* 43), e *Deorum dies I, II, III, cet.* per indicare i giorni della Settimana, eziandio nelle sacre Epistole Festali di S. Atanasio (*Mai, Nova Patrum Bibliotheca, T. VI, p.* 1 *seqq.*). Anzi S. Girolamo stesso, traducendo Amos (*cap. V,* 8) con le profane parole *facientem Arcturum et Oriona* (*cf. Iob, IX,* 9), soggiunger dovette: *Quando autem audimus Arcturum et Oriona non debemus sequi fabulas poëtarum, sed scire, Hebraea nomina, quae apud eos appellantur, vocabulis fabularum Gentilium in linguam nostram esse translata, qui non possumus intelligere, quod dicitur, nisi per ea vocabula, quae usu didicimus et errore combibimus.*

quello per più antico di questo; giacchè col tempo quella intestatura, che tenea del gentilesco, o si dismise, o le venne sostituita l' altra B M (B*onae* M*emoriae*) del tutto Cristiana. Per indizio di maggiore antichità può tenersi anche la piena nomenclatura Romana, che ricorre almeno in tre epitafi del Cimitero di S. Caterina (*v. la prec. nota* 68). E tanto si conferma, per avviso di Mons. Bartolini (*p.* 32, 36), considerando l' ortografia, la sintassi, sufficientemente corretta, e la forma delle lettere degli epitafi generalmente assai bella. Egli poi assegna il Cimitero di S. Mustiola a' tempi della persecuzione di Aureliano, durante la quale patì la santa Matrona con molti altri gloriosi Martiri della Chiesa Clusina, e ne inferisce, che quello di S. Caterina « rimonti a tempi antichissimi, e forse alle prime persecuzioni sostenute dalla Chiesa, poco dopo la predicazione del Vangelo nell' Etruria, (72) e probabilmente alle persecuzioni di Domiziano e di Traiano; perchè appunto a que' tempi possono corrispondere la semplicità dello stile, la purgata paleografia, e la singolarità delle espressioni e delle sigle ». Anche il ch. Signore Angiolo Ciofi nella sua relazione manuscritta, sopra la quale feci il primo mio Ragguaglio del nuovo Cimitero Chiusino

---

(72) Mons. Bartolini (*p.* 4-6) ben a ragione si avvisa, che la prima luce della dottrina Evangelica splendesse in Etruria per opera di S. Lino Papa, di nazione Etrusco, successore di S. Pietro Principe degli Apostoli, e da esso lui ordinato Vescovo fino dall' anno 56 dell' era volgare (*cf. Acta Sanctor. d.* 23 *Sept. T. VI, p.* 542).

di S. Caterina, dalla maggiore ampiezza delle vie di esso, e dalla forma assai più bella, e regolare delle lettere degli epitafî, arguiva « che sia anteriore a quello di S. Mustiola, e che risalga quasi a' tempi Apostolici ».(73) Io mostrai propendere a crederlo de' tempi di Traiano e degli Antonini all' incirca, o sia del secondo e terzo Secolo Cristiano, senza escludere il quarto, nel quale congetturai fosse fatto il sepolcro di *Neranio Feliciano;* ed anche al presente non trovo motivo di dipartirmi dal primiero mio avviso. A' tempi dell' impero di Traiano, o non di molto posteriori, appellar sembra il nome di *Ulpia Vittoria;* ed a quelli degli Antonini accennano quelli di *Aurelia Sabina,* di *Aurelio Florentio* e di *Aurelio Alessandro iuniore,* che suppone altro *Aurelio Alessando seniore.* Il Cimitero di S. Mustiola, come avvertii (*nota* 8), può avere avuto principio anche innanzi la persecuzione di Aureliano; e in esso continuava a sepellirsi qualche Fedele anche dopo data pace alla Chiesa, almeno fino all' anno 455, verso la fine del quale vi fu deposto il giovinetto Stefano (*n. XVI*) nel consolato VIII del Divo Flavio Placidio Valentiniano Augusto. I nomi della *vergine Ulpia Faustina,* e di parecchi *Aurelii,* ne porgono buon argomento a credere, che nel tempo stesso si desse

(73) Mons. Bartolini (*p.* 37) avverte, ch' io non discordo dal suo sentimento facendo risalire l' origine del Cimitero di S. Caterina ai tempi Apostolici, e alle prime persecuzioni di Traiano, di Adriano o degli Antonini. Ma egli mostra, così scrivendo, non avere ben distinte le parole mie da quelle della relazione del Signor Angiolo Ciofi.

sepultura ai Fedeli Chiusini sì nel Cimitero di S. Mustiola, come in quello di S. Caterina; e non v' ha ragione concludente per credere che quest'ultimo fosse chiuso e dismesso a' tempi di Costantino e de' suoi successori.

Ma comunque sia di ciò, i buoni e pii Chiusini odierni, e segnatamente il zelante loro Pastore ed il meritissimo suo Vicario generale, hanno ben ragione di esultare con santa letizia per lo scoprimento fatto a loro cura e spese di un novello antico Cimitero Cristiano, che rinfresca le antiche glorie della loro Chiesa fiorente fino da' primi secoli per fermezza di Confessori e di Martiri nella Fede di Cristo. Essi ponno ben a ragione ripetere ed appropriarsi quelle belle parole di S. Ambrogio, esultante per l' invenzione del sepolcro de' suoi santi Martiri Gervasio e Protasio (*Class. I, Epist. XXII, n. 11, 12*): *Patronos habebamus, et nesciebamus: invenimus unum hoc, quo videamur praestare maioribus. Sanctorum Martyrum cognitionem, quam illi amiserunt, nos adepti sumus. Eruuntur nobiles reliquiae e sepulcro ignobili, ostenduntur Caelo trophaea, sanguine tumulus madet, apparent cruoris triumphalis notae, inviolatae reliquiae loco suo et ordine repertae, avulsum humeris caput.*(74) *Succedant victimae triumphales in locum, ubi Christus*

---

(74) Notevoli sono queste parole, che indicar sembrano la stessa particolarità del cranio rinvenuto fuori di posto, come nel sepolcro Chiusino della Martire Ulpia Vittoria (*v. il prec. n. VI*).

hostia est. Sed ille super altare, qui pro omnibus passus est; isti sub altari qui illius redempti sunt passione. (75)

C. CAVEDONI

---

(75) Le parole di S. Ambrogio (*l. c.*) ai Milanesi: *Perdiderat civitas suos Martyres, quae rapuit alienos,* ne insegnano come fino dal secolo IV invalse la gara talor soverchia di possedere Corpi santi sottraendoli ad altre Chiese; per lo che, se l' interramento delle Catacombe Chiusine vuolsi attribuire allo zelo de' Cristiani antichi per la conservazione e sicurezza di que' sacri depositi (*v. la prec. nota* 14), non è necessario riportarl[illegible] Mons. Pasquini a' tempi della invasione de' barbari.

E qui sul finire mi giovi avvertire, che nel secondo epitafio del Cimitero di S. Mustiola dee leggersi A · BENIGNVS HIC IACET. Nella versione del IX leggasi *Curianene,* invece di *Curianena;* ed in appresso CVRIANES e VERIANES, invece di CVRIANENIS e di VERIANENIS (*cf. la prec. nota* 69).



GIUNTA

ALL' ARTICOLO II.

Nel mentre che stampavasi il secondo articolo di questo Ragguaglio, si scoperse un nuovo ambulacro del Cimitero di S. Caterina, che pone fuor d' ogni dubbio, essere quello un Cimitero antico Cristiano; onde mi parve dover tosto darne contezza al pio e discreto lettore, che certo verrà a parte della letizia e consolazione che a me diede questa nuova importante scoperta.

Il più volte lodato Mons. Antonio Mazzetti, addì 14 d'Aprile del corrente anno 1854, scrivea quanto segue a Mons. Claudio Samuelli Vescovo di Montepulciano. « Avendo scoperto una nuova strada nelle Catacombe di S. Caterina, aspettava di averla visitata tutta per darle riscontro, nel caso che avessi trovato cose interessanti; ma per mala sorte questa è stata rifrugata fino ab antico da Vandali, supponendolo sepolcro di Gentili; ed hanno spezzato le tegole che coprivano i loculi, messe sottosopra le ossa, molte delle quali abbiamo trovate frammiste alla terra della strada, con varii pezzi di ampolle tinte di sangue, e due vasetti che avean servito parimente a contener sangue, e con una lucerna, nella quale è figurata una colomba avente nel becco un ramuscello ed in sul capo una Croce. V' era ancora una lapide di marmo con questa iscrizione:

D *foglia* M
CAESIA BENEBOLA
QVE VIXIT ANNIS XLIV
ET MESES IIII · ET CVM M
ARITO SVO ANNIS XX
VIII · ET MESES IIII · DIES
XXI · B · M · P · PATER CON
FILIS · III IDVS MAI
AS DEP ·

Lo stesso Mons. Mazzetti, addì 30 Aprile, dava al lodato Mons. Samuelli più distinto ragguaglio della nuova scoperta, scrivendogli come segue: « Il nuovo ambulacro, recentemente scoperto, è situato presso la porta d'ingresso, a mano destra. Esso attualmente è lungo braccia 19, e largo 2 3/4, con doppî sepolcri arcuati da ambe le parti, uno in fondo, e varii loculi sul suolo, come nel rimanente del Cimiterio. I sepolcri arcuati sono in numero di dieci nell'interno, ed altri due erano all'esterno; il che mostra essere stato più lungo l'ambulacro; ma per essersi consumato il terreno, sono cadute le volte, e rimasti i sepolcri quasi allo scoperto. Dodici sono le lucerne intiere ritrovate nel detto ambulacro, tutte, secondo il solito, di terra cotta, la maggior parte con la Croce decussata nel fondo; ma in una di esse v'e al disopra una Colomba in bassorilievo (non però di bella forma, nè colorita), la quale tiene un ramuscello nel becco, ed in sul capo una Croce di questa forma: +. In quanto all'Iscrizione, i caratteri di questa sono anche più belli di quelli delle altre ritrovate in detto Cimitero, come anche la lapide è più grande di tutte le altre ».

Oh quanto preziosa si è questa lapida, e la lucerna altresì! Da prima fra le dodici Iscrizioni del Cimitero di S. Caterina una sola mostravasi decisamente Cristiana per ragion della voce DEPOSITIO; ma creavano non leggiera difficoltà le sigle D M poste in principio di dieci di esse. Monsignor Bartolini (*p.* 26) ne aggiunse altra con la formola Cristiana DEP*ositio* in principio: ed ora ne abbiamo una terza, la quale finendo colla Cristiana DEP*ositio*, ed avendo nel sommo le sigle D M, evidentemente ne dimostra, che i primitivi Fedeli Chiusini usarono quelle sigle unicamente come solenne ed inveterato indizio di epigrafe sepolcrale. In questa, novamente venuta a luce, anche il nome BENEBOLAE, e lo scambio stesso del B al V, è tutto proprio degli epitafi Cristiani: e lo stesso dicasi del CON posto per CVM. La nostra buona *Cesia Benevola,* avendo vissuto *anni* XLIV *e mesi* IIII, ed avendo passati *anni* XXVIII, *mesi* IIII *e giorni* XXI *col marito suo*, dovette disposarsi in età d'anni XVI meno giorni

xxi, ch'era l' età media consueta delle nozze delle antiche fanciulle Cristiane. A lei benemerente fu fatto il sepolcro, e appostovi l' epitafio, dal padre e da' figliuoli, senza che siavi nominato il marito, che verisimilmente sarà premorto ad essa. La lucerna poi insignita del simbolo della Colomba tenente un ramuscello nel becco, anche per ciò solo sarebbe evidentemente Cristiana, non essendovi forse altro simbolo che più di frequente ricorra negli antichi epitafî Cristiani, che questo della Colomba, la quale tornò a Noè nunzia di pace dopo il Diluvio universale: ma il sacrosanto segno della Croce, sovrapposta al capo di lei, toglie di mezzo ogni ombra di dubbio, sì che il contraddire più oltre sarebbe propio un volere impugnare la verità conosciuta. La detta particolarità della Croce sovrapposta al capo della innocente e pacifica Colomba forse è nuova, o almeno assai rara; ma pure molto propria ed espressiva. Ne' monumenti Cristiani antichi la Colomba ricorre qual simbolo de' Fedeli, degli Apostoli, e di Cristo Signor nostro altresì, e vien detta *divinae pacis praeco* (*Tertullian. adv. Valent. c.* 2: *cf. Bottari, Roma sotterr. T. 1, p.* 117): e la Croce posta sopra il suo capo può ricordare Cristo medesimo, detto dall' Apostolo (*ad Coloss. I,* 20) *PACIFICANS PER SANGUINEM CRUCIS EIUS sive quae in terris, sive quae in caelis sunt.*

C. Cavedoni